



# Giovanna Caleffi Berneri

e la cultura eretica di sinistra  
nel secondo dopoguerra

BIBLIOTECA PANIZZI  
ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI - AURELIO CHESSA

**Giovanna Caleffi Berneri**  
**e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra**

giornata di studi  
Reggio Emilia, 22 novembre 2007

a cura di Fiamma Chessa

COMUNE DI REGGIO EMILIA  
ASSESSORATO CULTURA E UNIVERSITÀ  
BIBLIOTECA PANIZZI  
ARCHIVIO FAMIGLIA BERNERI - AURELIO CHESSA

*Assessore alla Cultura*  
Giovanni Catellani

*Direttore Biblioteca Panizzi*  
Giordano Gasparini

*Curatore Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa*  
Fiamma Chessa

*Progetto grafico*  
Nicoletta Fontanesi

## Sommario

- 9 GIAMPIETRO BERTI  
Alcune considerazioni critiche sul movimento anarchico italiano  
nel secondo dopoguerra
- 17 GOFFREDO FOFI  
Eretici degli anni Cinquanta
- 28 CARLO DE MARIA  
Biografia e carteggi di Giovanna Caleffi
- 51 TIZIANA PIRONI  
L'impegno pedagogico di Giovanna Caleffi Berneri  
nell'Italia del secondo dopoguerra
- 70 GIORGIO SACCHETTI  
Giovanna Caleffi Berneri redattrice di «Volontà»  
Lineamenti di un contributo teorico (1946-1962)
- 124 PIETRO ADAMO  
Cesare Zaccaria, l'anarchismo e l'America
- 160 FRANCESCO CODELLO  
Elementi educativi in Giovanna Caleffi Berneri
- 171 STEFANO D'ERRICO  
L'influenza di Giovanna Caleffi e del lascito berneriano  
nelle battaglie per le libertà civili in Italia
- 199 ALESSANDRO BRESOLIN  
Come semi sotto la neve  
Caleffi, Silone, Camus e il socialismo libertario

- 206 FRANCO MELANDRI  
Lo “stile” di «Volontà»
- 211 FRANCESCO PAOLELLA  
Il controllo delle nascite  
Giovanna Caleffi e Cesare Zaccaria in tribunale
- 219 MARIA ALBERICI  
La terra il paese la famiglia
- 227 GIOVANNI STIFFONI  
Una scelta emblematica
- 230 FIAMMA CHESSA  
Giovanna Caleffi vista con gli occhi di una bambina

## **Giovanna Caleffi Berneri redattrice di «Volontà» Lineamenti di un contributo teorico (1946-1962)**

Giorgio Sacchetti

### **Trecentoventi articoli**

Luogo più rappresentativo del dibattito teorico del movimento anarchico italiano, “*che si afferma lungo gli anni Cinquanta come uno dei principali punti di riferimento per le correnti anticonformiste del nostro paese, agitando i temi del federalismo, della critica degli apparati, dell’emancipazione femminile e del controllo delle nascite, della pedagogia d’avanguardia e dei metodi educativi*”<sup>1</sup>, «Volontà» inizia le sue pubblicazioni a Napoli nel 1946, fondatori Giovanna Caleffi Berneri<sup>2</sup> e Cesare Zaccaria. Lo spoglio della rivista, dalla fondazione fino alla scomparsa della sua redattrice principale, è il necessario punto di partenza dell’indagine. Essenziali, a tale scopo, l’utilizzo di un valido strumento come il volume degli *Indici*, edito nel 1996 al momento della cessazione della rivista, e la consultazione del saggio che vi è contenuto (ripreso da una tesi di laurea) di Massimo Annibale Rossi<sup>3</sup>. A tutta prima è facile verificare l’eccezionale sovrabbondanza dei materiali. Perché in quei tre lustri che la Berneri trascorre alla direzione effettiva della rivista ci sono 148 numeri (fra cui alcuni doppi e qualcuno addirittura triplo) all’interno dei quali si possono ricavare tutti i saggi che sono da lei firmati. Ma non è tanto questo il punto perché chi ha fondato una rivista, chi la dirige, chi numero per numero la confeziona, chi tiene le relazioni redazionali, ecc. in qualche modo interviene su tutto l’assetto della rivista. Per cui, nella realtà, si rende necessario compulsare l’intera collezione nell’arco temporale considerato.

Salvo errori ed omissioni si sono contati 320 saggi e articoli, o firmati o siglati o comunque riconducibili senz’altro al contributo di Giovanna Caleffi / Berneri. Fra l’altro non siamo stati in grado di stabilire motivazioni plausibili sulle diversificazioni delle firme, forse del tutto casuali. Poi ci sono tutti i redazionali e

gli articoli a firma congiunta. I saggi veri e propri sono 135, sui quali si cercherà di costruire una sorta di *table de matière*. Un originale approccio sulle fonti a stampa può essere quello di basarsi sulle parti secondarie dei giornali, parti che in genere vengono pochissimo frequentate dagli studiosi. Eppure, talvolta, esse sono capaci di fornirci informazioni sorprendenti, come appunto nel caso delle recensioni che la Caleffi scrive su «Volontà». Recensioni che – ma questo è un discorso generalmente valido – ci danno più informazioni sul recensore che non sul libro. Già vedendo i volumi che vengono recensiti, ci facciamo un'idea degli orizzonti culturali, mentali... e dei titoli che il recensore tiene sul proprio comodino. Si possono così cogliere gli elementi più suggestivi e significativi al fine di stabilire un nesso con il vissuto della redattrice.

### **Pacifismo e pacifisti**

Il pacifismo come impegno politico del presente e la pace come orizzonte mentale e culturale costituiscono fin da subito le caratteristiche peculiari della rivista. È il senso di uno dei primi redazionali condiviso con Zaccaria<sup>4</sup>. Dove si individuano lucidamente i connotati vistosamente contraddittori di una “pace” che porta in sé i germi della guerra appena conclusa.

“...La pace, quella pace che tutti i popoli hanno disperatamente invocata per sei anni e che pur oggi, a pericolo cessato, attendono ansiosi, non uscirà certamente dagli attuali né dai futuri conciliaboli. Il numero delle Conferenze per la Pace potrà aumentare, la forma potrà cambiare ma la pace rimarrà un sogno irraggiungibile. Uomini, stupidi e feroci, stanno ripetendo oggi gli errori di trenta anni fa: stanno inserendo nella guerra che pare chiusa nuove ragioni di guerra [...] Intanto i popoli, di tutti i paesi del mondo, pazienti e sciocchi, aspettano la salvezza dai loro rispettivi governi, invece che cercarla da se stessi. La terribile lezione di questa guerra, che possiamo chiamare dei trent'anni, non ha servito a nulla ed i popoli continuano a servire la via dell'ubbidire che pare più comoda, invece d'insorgere ed imporre le proprie volontà di pace...”.

Il discorso prosegue con una proposta “concreta”: fare dell'Italia la “Svizzera mediterranea”. Invito alla militanza pacifista diffusa “al di sopra del caos e delle rovine”, contro i mestieranti della politica<sup>5</sup>. Ai prodromi della guerra fredda

la rivista individua bene i ruoli e le funzioni pericolosamente simili (sebbene opposte) delle due grandi potenze sullo scenario internazionale.

“...L’America, che è la sola nazione uscita vincitrice dalla recente guerra, sta perdendo ogni giorno la sua fisionomia democratica per avviarsi a diventare una potenza militarista. Mentre aspira a portare i suoi confini oltre gli Oceani ed a colonizzare gran parte del mondo per mezzo del dollaro, il suo regime interno si fa sempre più reazionario [...]

Oltre la cortina di ferro che separa la Russia dal resto del mondo, poche notizie trapelano sul regime interno dell’URSS. Ma a giudicare dalle sue azioni nel campo della politica estera, possiamo dire che essa è entrata nel gioco delle competizioni internazionali con gli stessi appetiti degli Stati capitalisti e che, per conseguenza, la sua politica interna deve sottostare alle necessità di una politica di uno Stato che vuole essere militarmente forte. Gli altri Stati del mondo non hanno, si può dire, ormai una vita propria...”<sup>6</sup>.

Al 1947 risale la recensione a *De prison en prison*, un volume di Louis Lecoin – pacifista anarchico francese (che fa parte di quella minoranza che potremmo definire oltranzista che sceglie, al contrario degli altri anarchici, di non partecipare alla guerra antifascista e che, allo scoppio del conflitto, diffonde il famoso appello “Paix immédiate”) – che è una cronaca della sua esperienza nelle carceri francesi. La disobbedienza è subito individuata come strumento formidabile di lotta.

“L’unico modo di opporsi alla guerra è quello di non accettarla mai, di non ubbidire, già in tempo di pace, agli ordini militari...”<sup>7</sup>.

Contro la guerra e il militarismo: ancora, l’anno successivo, un agile opuscolo redatto da giovani anarchici riaccende le speranze. Che si possa creare nell’opinione pubblica un vasto movimento di opposizione ai nazionalismi ed agli eserciti. A tutti gli eserciti si specifica.

“...Gli anarchici come si oppongono ad ogni tipo di guerra, così si oppongono a qualsiasi tipo di esercito: esercito democratico, repubblicano, socialista... sono tutte definizioni menzognere di uno stesso apparato fatto di prepotenza [...] Siamo veramente felici di constatare che dei giovani, venuti al nostro movimento dopo la dolorosa esperienza fascista, abbiano le idee così chiare e così



profondamente anarchiche. Raccomandiamo vivamente la lettura di quest'opuscolo perché gioverà a reagire contro i nazionalismi che si stanno riaccendendo, contro la psicosi della guerra..."<sup>8</sup>.

Contro il "pacifismo" degli staliniani e per la disobbedienza individuale e collettiva, a fianco degli obiettori come Pietro Pinna<sup>9</sup>: l'analisi sul movimento pacifista del secondo dopoguerra è puntuale.

"Pietro Pinna è stato condannato. Rendiamo omaggio a questo obiettore di coscienza finora unico in Italia (egli è un pacifista, mentre noi siamo rivoluzionari) che ha osato levarsi apertamente in rifiuto della guerra, ha insegnato la virtù della resistenza, a ergersi e dire no nella passività irreggimentata del popolo italiano..."<sup>10</sup>.

E Salvemini affianca Giovanna scrivendo sulle medesime pagine un articolo ugualmente polemico con i "criptocomunisti" che domanderebbero la neutralità solo per evitare l'alleanza con l'occidente<sup>11</sup>.

Intorno alla lugubre prospettiva di una nuova guerra, quando le rovine e le ferite del conflitto conclusosi da pochi anni non sono state neppure rimosse, l'antidoto libertario riaffiora in tutta la sua valenza etica: ribellarsi senza autoritarismi e senza odio.

"...Per quei pochi si porrà allora l'angoscioso quesito da cui è finora trattenuta l'azione: come essere più forti senza comandare, come colpire senza odiare, come battersi senza uccidere, insomma senza ricadere nella cecità della guerra? L'avvenire d'Italia, che è quanto direttamente ci riguarda nel mondo, sta nella risposta a queste tragiche domande."<sup>12</sup>.

La paura atomica e l'equilibrio del terrore che si stabilizza sul piano internazionale, condizione peculiare di un'epoca, inducono ad un ragionamento iperbolico. Ma davvero si può pensare che la pace possa essere soltanto il risultato del "panico" che i potenti della terra reciprocamente si incutono? E si spera che allora siano i popoli a provvedere direttamente a mettere paura ai padroni della terra.

"...Se l'immensità distruttiva della bomba H (venuta in chiaro mentre v'è almeno una nazione – l'India – che sta costruendo reattori per la produzione di uranio, ma con la determinazione di non usarne mai per

bombe) avesse fatto davvero questo miracolo. E se ne facesse un altro ancora più grande: infondere davvero la grande paura nei popoli, che essi almeno per paura si muovessero contro i loro capi e padroni tutti. Vedremo. L'avvenire prossimo ci dirà che cosa c'era veramente sotto l'isteria generale di questi tempi.”<sup>13</sup>.

L'arma della disobbedienza contro tutti i totalitarismi si applica anche alla Francia di De Gaulle. Contro la guerra e contro il “morbo totalitario” che ormai sta infestando anche quel paese la cui sorte è tanto cara a Giovanna.

“...il clima e le condizioni favorevoli allo sviluppo del morbo totalitario. E questi nostri timori ci sono dettati dall'amore che abbiamo per la Francia. Ogni uomo amico del progresso e della libertà guarda alla Francia come il paese della cultura, della democrazia e la sente un poco come la propria patria...”<sup>14</sup>.

Quando al tribunale militare di Parigi si terrà il processo contro il “Réseau Jeanson”, il gruppo di intellettuali francesi che ha aiutato i giovani a disertare perché non volevano andare a combattere in Algeria (quasi un nuovo caso Dreyfus che agita l'opinione pubblica d'oltralpe), lei rivendicherà il diritto all'in-subordinazione<sup>15</sup>.

### **Carcere e universo concentrazionario**

Significativa la recensione del libro di Arthur Koestler *Schiuma della terra*, un bel libro che racconta la grande vergogna della Francia democratica che fu quel campo di concentramento di Vernet d'Ariège, dove si ritrovarono rinchiusi gli esuli, i perseguitati e gli sconfitti della guerra di Spagna.

“...Koestler in *Schiuma della terra* non ci parla di ferocia tedesca, ma nel libro essa è ricordata da chi, nella democratica Francia, ha bisogno di ‘conforto’ per sopportare una ferocia lievemente minore. L'autore è un ungherese, ebreo rifugiato in Francia dopo di aver errato nell'Europa centrale, dopo di esse uscito salvo dalla Spagna di Franco, dove era stato condannato a morte [...] Ma centro di questo libro sono le persecuzioni e le vicende dell'autore che sono state quelle tipiche di una specie umana alla quale egli appartiene: gli esiliati, i perseguitati, gli uomini cacciati dall'Europa, le migliaia ed i milioni che a causa della loro razza, nazionalità o credenza sono diventati schiuma della terra

[...] A popolare i primi campi di concentramento furono gli italiani ed i tedeschi che non si erano sottomessi ai regimi totalitari dei loro paesi. Poi i campi accolsero quel mezzo milione e più di spagnoli che, dopo la vittoria di Franco, non vollero o non poterono rimanere in Spagna, oltre ai cacciati da tutta Europa. Koestler fa conoscenza con uno di questi campi: quello di Vernet...”<sup>16</sup>.

È interessante capire come Giovanna, che pure ha sperimentato la sofferenza del carcere, non parli mai della sua esperienza personale e diretta. Che pure è molto pesante: anche lei è stata rinchiusa nelle prigioni francesi, è stata deportata in Germania, è stata nel 1941 incarcerata a Reggio Emilia, inviata al confino fascista. Quindi avrebbe anche titolo per mettere in rilievo il suo vissuto, eppure non lo fa. Però si capisce da quello che scrive che questo argomento – la reclusione, l’universo concentrazionario... – le sta particolarmente a cuore e ne parla con competenza e sentimento. E mentre commenta, con grande ammirazione, il libro / memoria di Joyce Lussu dedicato ai sacrifici misconosciuti delle compagne esiliate e perseguitate dal fascismo, forse pensa alla sua vita e al tempo troppo breve trascorso con il suo Camillo. Eppure rivendica per le donne un ruolo che vada ben oltre i cliché letterari.

“...La Lussu ci parla delle sue fughe e di quelle del marito nel loro lavoro, dei passaggi clandestini, del soggiorno in Inghilterra, del ritorno in Francia durante il periodo della resistenza [...] E ci parla dell’aiuto dato ai compagni per metterli in salvo con semplicità e modestia: ma ben sappiamo che esso richiedeva coraggio e intelligenza [...] Il libro rievoca figure femminili incontrate per caso [...] Ad esse è dedicato, per riparare a quell’ingiustizia per cui le donne, donne nel pieno senso umano e non solo amoroso e sentimentale, sono così dimenticate nella letteratura italiana...”<sup>17</sup>.

Lo stesso, commentando *Il Diario di Anna Frank*, ne coglierà in pieno i significati reconditi: “...è Anna che ci ammonisce: A nulla serve riconoscersi deboli e restare deboli...”<sup>18</sup>.

La questione giustizia / ingiustizia nell’Italia post-fascista rimane centrale nella sua riflessione. Ed apprezza moltissimo anche l’impegno profuso da altri sul tema. Come nel caso de «Il Ponte», animato da Calamandrei, che dedica un numero speciale al tema carcerario<sup>19</sup>. “Aprite le prigioni!”<sup>20</sup> la sua invocazione: contro democristiani e partiti di sinistra, tutti in vario modo colpevoli di opportu-

nismo e certamente incapaci ed inadatti a promuovere le iniziative di coraggio che sarebbero necessarie.

“...dopo l’assoluzione delle figure più losche e nefaste del passato regime... Aprite le porte delle prigioni, non vedete che i delinquenti sono fuori? Gli uomini che hanno presa la direzione nel governo del paese, dopo la caduta del fascismo, sembravano, pure, animati da volontà rinnovatrici! Invece è bastato che assumessero il comando per impantanarsi anch’essi nel fango della politica e del potere. Così la macchina governativa è rimasta presso a poco quella di prima. Così, anche nel campo della giustizia, si è preceduto con i soliti criteri. Generosi contro i nemici potenti di ieri [...] Questo spiega perché i democristiani si ispirino ai loro principi di perdono e di carità cristiana soltanto quando giudicano un potente e questi sentimenti fanno tacere quando si tratta di poveri disgraziati. Questo spiega perché i partiti di sinistra non abbiano saputo o voluto prendere iniziative coraggiose...”

E poi c’è la questione degli antifascisti anarchici ancora reclusi. I casi di Sanna e Pollastro (per i quali è in atto una vasta campagna per la loro liberazione) e di Massarenti morto in prigione sono lì a gridare vendetta.

“...E poiché le squadre d’azione uccidevano hanno ucciso. E poiché le liste nere vietavano loro il lavoro, hanno rubato... Sanna è dal 1928 imprigionato con la qualifica di pazzo criminale ed ora si trova nel manicomio di Montelupo... Pollastro è anch’egli dal 1926 un recluso, seppure senza intervento di psichiatri. Era fino a poco tempo fa a Santo Stefano... Ora è nel reclusorio di Volterra... Massarenti è morto senza veder riconosciuto l’arbitrio inumano di chi lo aveva fatto dichiarare pazzo...”<sup>21</sup>.

### **Anarchici nella Guerra fredda**

Fra i due “imperialismi” che già si scontrano nella crisi greca del ’47 non si vede alcuna possibilità di guerre rivoluzionarie, nel gioco delle pedine di lontani padroni.

“In Grecia, la guerra tra l’imperialismo dello Stato americano e Russo è di nuovo trasformata in lotte sanguinose di povera gente fanaticizzata che,

da ambo le parti, inconscie pedine di gioco di Stalin o di Truman, si illude di battersi per qualcosa di altro che il predominio di lontani padroni [...] guerriglieri armati e comandati dagli statisti russi a sostegno della loro politica, anche brigate internazionali esse sono [da considerarsi] disperati o illusi... Non è possibile nessuna guerra rivoluzionaria...”<sup>22</sup>.

Il ruolo degli anarchici all'epoca della guerra fredda è quello della lotta ad oltranza. Resistere anche senza speranza. Resistere comunque. Secondo l'etica irrinunciabile del vecchio adagio: facciamo quello che si deve, accada quello che può.

“...non vogliamo farci complici dei cattivi pastori che lanciano il popolo alla lotta standosene a Roma a tirare le fila, ossequiati dagli avversari. Né ci tenta di farci carne da cannone per Stalin. Né intendiamo apparire nemmeno per miopi sostenitori di Truman. Quindi la regola di sempre: essere noi stessi. Batterci additando l'opera delittuosa dei Capi che comandano dall'Oriente all'Occidente, incitando i nostri compagni di lavoro a non conformarsi agli ordini dei Capi, a decidersi per vere volontà di libertà. Anche se oggi non v'è per noi una speranza di vittoria, di già la lotta, in queste condizioni, è in se stessa una vittoria”<sup>23</sup>.

Questa insistenza, questa perseveranza oltre il limite del ragionevole è una bella risposta ai rinunciatari, a chi si attarda ad argomentare sull'anarchismo irrilevante. Giovanna evoccherà spesso l'immagine suggestiva dell'uomo di Diderot che prosegue il suo viaggio con una piccola candela, inadeguata ad illuminare la buia foresta, ma sufficiente a far luce sul suo cammino. Oltre le menzogne della politica, per consegnare intatte alle future generazioni i valori dell'umanità e della civiltà: “Il seme sotto la neve”<sup>24</sup>.

Ai tempi della guerra di Corea la denuncia contro la ferocia, opposta ed eguale, dei due imperialismi si fa stringente. Il popolo paga.

“I governanti bolscevichi della Russia non hanno esitato a far muovere in guerra i loro luogotenenti coreani [...] pur sapendo che in ogni caso la parte più giovane del popolo coreano, a nord e a sud del 38° parallelo, sarebbe stata massacrata, e le loro città distrutte [...] I governanti liberali americani, a loro volta, neppure hanno esitato [...] ugualmente hanno reiterati i bombardamenti a tappeto, ugualmente hanno mandato il fiore della loro stessa gioventù ad uccidere ed a farsi uccidere...”<sup>25</sup>.

Contro le dittature comuniste è la posizione di sempre... ma anche contro il non meno colpevole mondo occidentale che, mentre vorrebbe combattere le illibertà dell'Est, tollera ed anzi protegge altre dittature, vergognose come quella di Franco in Spagna. È la risposta a chi sollecita scelte di campo nette fra gli schieramenti della guerra fredda<sup>26</sup>. Questa "equidistanza" dell'anarchismo, rispetto sia al fenomeno totalitario sia alle democrazie liberali, è il punto di arrivo di una travagliata riflessione teorica avviata a suo tempo dallo stesso Camillo Berneri e da Luigi Fabbri. Il movimento ha così definitivamente compiuto il suo passaggio dalla sua originaria (e netta) dimensione classista e sociale ad una nuova connotazione prevalentemente più umanistica e culturale<sup>27</sup>.

### **Le culture del dissenso**

Sorprendente per certi aspetti, e perfino curiosa, la recensione che scrive nel 1959 per don Lorenzo Milani (personaggio non ancora assunto agli onori delle cronache) che ha appena pubblicato *Esperienze pastorali*. Il libro è un interessante reportage di un parroco di campagna, che esce con la prefazione del famigerato vescovo Elia Dalla Costa, il quale – probabilmente – non aveva neppure letto bene quelle pagine. Il volume, messo all'indice dei libri proibiti dal Sant'Uffizio, viene ritirato immediatamente dalla circolazione. Si tratta di uno scritto sulla condizione operaia, sugli sprechi dei padroni, mentre denunciava le mistificazioni della stampa 'schierata' (riferendosi in particolare, per quanto riguarda la Toscana, a «La Nazione»). Quindi don Milani attaccava istituzioni molto importanti e sosteneva, fra l'altro, come lo sciopero fosse un'affermazione della dignità umana e del lavoro. E rispondeva anche su un punto fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, ossia sulla condanna della lotta di classe: affermando che sono i padroni a volerla, anzi a condurla in maniera davvero spietata. Perché, non è che si uccide e si fa violenza soltanto con i moti popolari, con le falci e i forconi... Ma si uccide anche, scriveva don Milani, con i licenziamenti, con gli sfratti, con i prezzi alti, si uccide con le forze dell'ordine e con la polizia. Giovanna scrive una recensione entusiastica e approfondita, concludendo il suo dire:

“...C'è da augurarsi che egli non si lasci piegare, né dal Sant'Uffizio, né da pressioni e minacce. E che sappia portare avanti un messaggio che ha saputo così bene esprimere in questo libro la cui lettura ci commuove e ci entusiasma”<sup>28</sup>.

L'antinomia Stato / Società diventa la chiave di volta di un dibattito culturale che sarà una costante per tutti i tre lustri di gestione di «Volontà»<sup>29</sup>. In questo ambito vi sono gli ambienti legati a Camus<sup>30</sup> e quelli siloniani e salveminiiani. Giovanna costruisce una trama fitta di relazioni umane e politiche. Un dialogo serrato e aperto che avrà svariati interlocutori fra cui: Ernesto Rossi, Adriano Olivetti, Ferdinando Tartaglia, Aldo Capitini, Albert Camus, Piero Calamandrei, Lamberto Borghi, Gianni Bosio, Piero Calamandrei, Angelica Balabanoff

Gli stessi Silone<sup>31</sup> e Salvemini si può dire che partecipino di persona con interesse e grande attenzione alla vita della rivista, con interventi e lettere: *Cara compagna Berneri...* oppure *Cara Giovanna...* E tutto avviene all'interno di un quadro che noi bisogna oggi valutare: è un quadro sostanzialmente cupo, sebbene costellato da queste fiammelle di libertà che sono sparse qua e là, caratterizzato dal conformismo e dai blocchi della guerra fredda, dalla Dc egemone, dai partiti della sinistra che fanno a gara a chi è più asservito a Mosca. Ovvio quindi che un'opposizione di questo tipo sia in effetti molto difficile da praticare.

Nel 1957 si inaugura la seguitissima rubrica "Conversazioni tra amici" con un dibattito su anarchici, partiti e sindacati, fra Giovanna, Zaccaria e Piero Caleffi (socialista democratico)<sup>32</sup>. Poi sarà la volta di Silone a proposito della funzione degli intellettuali<sup>33</sup> e del rapporto partiti-democrazia con particolare attenzione al ruolo degli apparati<sup>34</sup>. Gli appuntamenti proseguiranno con discussioni con l'esponente socialista Arturo Jacometti a proposito della necessità di dialogare con i comunisti<sup>35</sup>; con Gino Bianco sulla Spagna<sup>36</sup>.

Le pagine della rivista si arricchiscono enormemente con l'intervento di interlocutori esterni, di personalità che godono di grande prestigio nell'opinione pubblica antifascista. È il caso di Ernesto Rossi che scrive francamente alla Berneri la sua opinione su quali siano i mali che affliggono l'Italia.

“Firenze, 17 giugno 1958

Cara Berneri, Lei mi chiede quale dei due pericoli ritenga più grave oggi in Italia, se quello clericale o quello comunista. Per me non c'è alcun dubbio: il pericolo clericale. Molti dei nostri maggiori guai (primo fra tutti lo strapotere della Dc) sono una diretta conseguenza del fatto che il Pci non è che una pedina nel gioco sovietico [...]Fra totalitarismo comunista e totalitarismo clericale parrebbe, anche a me, di dover scegliere fra la peste e la lebbra [...] forte la pressione del Vaticano per farci sdruciolare con rapidità sempre maggiore verso un fascismo con la vasellina, alla Salazar...Saluti cordiali: Ernesto Rossi”<sup>37</sup>.

### **«Volontà»: una comunità d'esperienza**

«Volontà» era dunque un modo per incontrare tutte queste culture del dissenso che erano presenti certamente all'interno e nei ranghi delle varie chiese. Ma come era nata questa esperienza? Ce lo ha raccontato Pier Carlo Masini<sup>38</sup>. Il nome rievocava la testata dell'omonima rivista fondata da Malatesta, uscita nel periodo fra la guerra libica e la settimana rossa. Il grande rivoluzionario campano intendeva, con tale denominazione, segnare una svolta che poi caratterizzerà l'anarchismo del primo novecento. Tutti gli internazionalisti arrivavano da una esperienza fortemente influenzata dalle concezioni del marxismo filosofico, dall'idea anche di ineluttabilità della rivoluzione. Ed ecco che inserendo questa categoria della "volontà" si vuole creare un elemento nuovo e, di conseguenza, stabilire la necessità dell'iniziativa rivoluzionaria per cambiare l'esistente. Naturalmente questo è anche il risultato di varie influenze culturali: del pragmatismo americano, del volontarismo francese, di Sorel e perfino delle avanguardie letterarie del primo Novecento. Poi Malatesta farà un'altra rivista che si chiamerà, ancora più precisamente, «Pensiero e Volontà». Indicando in questo modo che non poteva esistere il volontarismo senza finalità e che bisognava introdurre una visione politica e quindi operare per inquadrare l'iniziativa rivoluzionaria al fine di cambiare l'esistente. Questa è la spiegazione che Masini ci dà sul nome. Che è un programma che viene assolutamente rispettato. Perché «Volontà» non è soltanto una rivista d'incontri culturali, ma è anche uno strumento di militanza. Che ha una caratteristica particolare: è basata sulla fitta rete dei collaboratori, vera propria "comunità d'esperienza". Fatto tradizionale che nei decenni sarà sempre una costante.

Questo è un dato importante, perché noi bisogna considerare il triangolo Napoli-Parigi-Londra. All'interno del quale si svolgono queste relazioni, a carattere personale (perché a Londra c'è Maria Luisa e a Parigi c'è l'altra figlia Giliana). E poi c'è anche Cesare Zaccaria che, per motivi di lavoro, viaggia in Europa. Questa rivista riesce a chiamare a raccolta tutto, o per lo meno buona parte dell'anarchismo europeo e italiano. Vi collaborano Luce Fabbri, Mercier Vega, Ugo Fedeli, André Proudhommeaux, Carlo Doglio, Masini. Insomma è una rivista che si qualifica anche per l'obiettivo di mettere in collegamento ('in rete' si direbbe oggi) l'anarchismo italiano con le culture più avanzate di timbro libertario.

Giunta al suo terzo / quarto anno di pubblicazione i redattori di «Volontà» tracciano un bilancio tutto sommato positivo del lavoro svolto. Mentre riconfer-



mano i loro propositi: *“Romperre barriere, seminare chiarezza”*, e invitano ad andare oltre lo schematismo classista tipico dei marxisti per rivolgere piuttosto la propria attenzione all’antitesi innovatori/conservatori.

“...Lasciamo ad altri la grande politica. Noi facciamo la piccola politica, la politica dei piccoli gruppi autonomi, nei quali soltanto si genera la tensione sociale che costruisce verso l’avvenire. Lasciamo sul loro palcoscenico i grandi attori a recitare la loro parte... Vogliamo quindi, prima di tutto, insistere nel dire la verità, rifiutando le tattiche e i compromessi, vogliamo eccitare al dubbio, alla rinascita dello spirito critico, denunciando l’errore profondo dei dogmi delle tesi definitive. Vogliamo insomma aiutarci ed aiutare i nostri compagni a identificare i fratelli anche quando pare abbiano interessi diversi... Ed aiutarci parallelamente a identificare i nemici: non con l’illusorio criterio delle classi ma con la ricerca dell’animus concreto che colloca ciascuno o tra i conservatori o tra gli innovatori, ed è l’unica sola divisione attuale tra gli uomini e le donne... Romperre barriere, seminare chiarezza...”<sup>39</sup>.

Gli obiettivi e i propositi vengono ora enumerati con puntiglio confermando la continuità rispetto al progetto inaugurato nel 1945-46.

“...Attualizzare i classici dell’anarchismo, illuminare il pensiero dei libertari non anarchici. Far la critica al pan-economismo. Riproporre il problema della religiosità. Avviare lo studio della cultura popolare. Analizzare la storia del movimento anarchico... Riprendere l’azione libertaria contro le chiese e i partiti. Riproporre agli italiani il problema del mezzogiorno... Riprendere la critica anarchica della vita individuale e sociale. Tanto ancora da fare dove pur qualcosa s’è avviato [...] Noi seguiamo la nostra linea come s’è definita nel programma iniziale... Si innesta nel nostro lavoro del ’45 e del ’46 di Rivoluzione Libertaria clandestino... e poi Volontà...”<sup>40</sup>.

È la conferma di un lungo percorso intrapreso e *dell’affermarsi della corrente culturalista*. Un difficile incontro – come rilevato da Berti<sup>41</sup> – fra problematocismo berneriano e volontarismo malatestiano da una parte (Giovanna Caleffi) e, dall’altra, liberalismo umanistico e idealismo storicistico crociano (Cesare Zaccaria).

Poi, nel corso del tempo, si ridefiniscono ancora meglio i ruoli e la divisione dei “compiti” rispetto al resto della stampa libertaria italiana. Nella consapevolezza che gli obiettivi iniziali, sebbene temerari, siano stati giustamente individuati.

“...Lasciemo ai giornali del Movimento la critica immediata dell’azione dei politici e delle masse che se ne lasciano comandare. Ci diamo un ruolo puramente costruttivo nel dibattito delle idee e di rielaborazione della dottrina anarchica... Senza dogmatismi, ma anche senza revisionismi... Sappiamo che il programma [ del 1946] si è rivelato ambizioso e sproporzionato ai nostri mezzi... Tuttavia: avanti sempre nella stessa direzione...”<sup>42</sup>.

In realtà, si deve dire, che il movimento si dimostra molto più interessato alle pubblicazioni di carattere militante, come «Umanità Nova» ad esempio. Per quanto concerne i criteri di scelta dei collaboratori redazionali, la massima apertura verso l’esterno oppure verso gli ambienti culturali “contigui” rimarrà una costante. Porte chiuse invece agli individualisti pseudo anarchici, agli scrittori improbabili e per quei settori del movimento anarchico italiano con i quali si è già consumata un’irreversibile rottura.

“...il nostro criterio di scelta è chiaro: non escludere nessuno, salvo s’intende gli pseudo anarchici... Abbiamo quindi di proposito escluso, ad esempio, certi che si dicono anarchici individualisti e predicano (anche se non praticano) come epigoni di Nietzsche (mal digerito) o di D’Annunzio... e certi altri che, partiti chiamandosi anarchici, hanno per via presa l’etichetta più propria di comunisti libertari e sono ormai costituiti come minima ed ultima tra le piccole sette dei marxisti eretici...”<sup>43</sup>.

Nel decennale di vita di «Volontà», che fra l’altro coincide con la rottura personale (poi anche politica) fra Giovanna e Cesare Zaccaria<sup>44</sup>, si ripropone tale e quale il programma del ’46<sup>45</sup>. Dal maggio 1956 il trasferimento di sede della redazione e dell’amministrazione a Genova. Nel corso di questi anni il gruppo redazionale ha avuto modo di cimentarsi anche in progetti ambiziosi. Come quello ad esempio dell’Enciclopedia Anarchica di cui coordina collaboratori e ricerche per le varie voci previste, secondo un piano editoriale articolato in quattro ipotetici volumi: *Idee, Fatti, Storia sociale, Moti sociali attuali*<sup>46</sup>.

Si sono dedicate molte pagine alla riflessione storica, alle questioni teoriche e all'attualità, con diversi numeri monografici della rivista (di notevole spessore quello dedicato a Malatesta<sup>47</sup> nel centenario della nascita, oppure quello sulla rinascita dell'anarchismo nell'Italia meridionale<sup>48</sup> con la pubblicazione di preziosi documenti del '44-'45). Si attribuisce inoltre fondamentale importanza alla narrazione delle vicende, spesso misconosciute, dell'antifascismo anarchico. Perché – si osserva –, nell'immaginario pubblico, esse si riducono “soltanto” agli attentati contro Mussolini. Mentre occorre sempre ribadire il concetto malatestiano e la filosofia dell'azione antiautoritaria degli anarchici: meglio la sconfitta che una vittoria che ha bisogno della forza<sup>49</sup>. La Berneri, nel recensire le memorie di Mariani, svolge un'acuta valutazione sui fatti del Diana del 1921 e chiarisce bene il suo pensiero sul terrorismo.

“...E noi oggi non rimpiangiamo certo che non vi siano gruppi di giovani affascinati dall'atto terroristico che mettano come posta della loro azione le proprie vite e quelle di persone innocenti. Però rimpiangiamo che sia così difficile la rinascita della passione per le lotte sociali, dello spirito di ribellione contro l'autorità e contro le ingiustizie...”<sup>50</sup>.

La memoria di Sacco e Vanzetti<sup>51</sup>, il cinquantenario di Ferrer<sup>52</sup>, il ricordo di Gino Lucetti<sup>53</sup>... Le pagine di storia si alternano a quelle di stretta attualità. Come il dibattito su violenza e nonviolenza, una questione che ormai sta investendo in pieno il movimento anarchico internazionale<sup>54</sup>, come l'insurrezione antifascista di Genova nel 1960<sup>55</sup>.

Contro il razzismo in America e per i diritti civili sempre<sup>56</sup>; contro l'indulgenza dei governanti tedeschi nei confronti degli ex-nazisti responsabili di genocidio<sup>57</sup>. Anche l'arte, lo spettacolo, la letteratura, il cinema sono messi sotto osservazione. La semplice segnalazione del film “Un re a New York” è l'occasione per esprimere ammirazione e gratitudine verso quelle dichiarazioni di Chaplin che hanno fatto tanto scalpore: “*In politica io sono anarchico. Odio i governi, la politica e le catene. Bisogna essere uomini liberi...*”<sup>58</sup>.

Le questioni della cittadinanza sono sempre all'ordine del giorno, come denota l'attenzione per la raccolta di scritti di Anna Garofalo pubblicati su «Il Mondo»<sup>59</sup>. Il suo interesse per l'approccio sociologico è evidente<sup>60</sup>. Recensendo, con competenza, uno studio sul Romanticismo sociale in Francia rileva “...come profondo e consapevole fosse il senso sociale degli scrittori romantici, grande e sincera la loro passione per gli oppressi e per l'umanità sofferente...”<sup>61</sup>.

Alla vigilia del quattordicesimo (ultimo per Giovanna) anno della rivista qualche angoscioso dubbio assalirà la redattrice.

“...Non vorremmo che la nostra fatica non fosse altro che l’espressione di un nostro bisogno che ci spinge a dire il nostro rifiuto al dilagante conformismo, la nostra resistenza alle forze reazionarie [...] Ci chiediamo se tutto quello che stiamo facendo non esprima altro che il travaglio del nostro animo...”<sup>62</sup>.

## Il “Programma minimo”

La proposta politica complessiva della rivista ricalca, in molti aspetti, il “Programma minimo” proposto dagli anarchici italiani già alla fine della seconda guerra mondiale<sup>63</sup>. Un programma di stampo federalista e autonomista che, nell’ambito dello schieramento antifascista, presenta notevoli punti di contiguità culturale e politica con i filoni azionista-repubblicano e liberalsocialista. Nel solco certo della elaborazione di Camillo Berneri.

“La vera vita pubblica di un popolo incomincia nel libero comune e nelle libere intese tra i comuni si matura e si sviluppa; così affermiamo noi e così dicono, con meno risolutezza, i federalisti repubblicani di varie tendenze. Ed eccomi perciò a ripensare al mio comune, il paese dove sono nata... [Bisogna] trasformare quest’Italia che, per essere completamente rinnovata, dovrà risultare formata da una libera federazione di Comuni autonomi. Ed allora non sarà più Milano a comandare con le sue industrie ed il suo commercio gran parte d’Italia, non sarà più il Nord a premere sul Sud ed a sfruttarlo, non sarà più Roma capitale con il suo governo a corrompere Nord e Sud distribuendo favori alle sue cricche o vendendoli al miglior offerente; ma il comune rurale, o la piccola collettività agricola dispersa tra i monti o nelle zone più remote, avrà la stessa importanza dei grandi centri nella vita sociale del popolo italiano. Perché ognuno lavorerà per tutti con uguale autonomia e con uguale libertà.”<sup>64</sup>.

Il federalismo rimane, per un anarchismo che realisticamente si ponga come pensiero e azione, la necessaria offerta di ‘reagente’ contro la società autoritaria e centralizzata<sup>65</sup>. “...*Gli anarchici, si sa, non votano neppure alle elezioni amministrative. Eppure il Comune ci interessa...*”: scriverà in seguito Gio-

vanna<sup>66</sup>. Mentre riserverà una particolare attenzione proprio alle vicende del suo comune di nascita, Gualtieri<sup>67</sup>. Già nel clima elettorale esasperato del 1948 aveva addirittura evocato l'esperienza storica della Comune di Parigi, per ricavarne possibili insegnamenti.

“...primo tentativo organico di organizzazione sociale senza autorità. E ci pare che sia essa ad indicarci la via maestra, a dirci che la forza di un popolo risiede nella sua volontà di abbattere il sistema sociale basato sul privilegio, sull'ingiustizia, sullo sfruttamento; nel suo rifiuto deciso a riconoscere i capi e padroni presenti, e gli altri che possono riformarsi nel suo stesso seno...”<sup>68</sup>.

La libertà nel suo divenire, e l'idea stessa di “progresso” viene definita nelle sue tappe fondamentali dell'era moderna e contemporanea. Eventi certo mitologici ma anche punti di arrivo e risultanti di “secoli di lotte”, sacrifici inenarrabili di generazioni. Dalla Comune gloriosa alle indimenticate rivoluzioni del Novecento.

“...Sono crollati imperi e castelli feudali e anzi, proprio dal comune feudale partirono i primi fermenti di libertà; sappiamo che c'è stata la rivoluzione francese, la Comune di Parigi, la rivoluzione russa dell'ottobre 1917 ed il 19 luglio spagnolo del 1936. Tutti questi grandi avvenimenti, ognuno dei quali creava l'avvenire, non furono lampi scoppiati all'improvviso e che illuminarono il buio di quei tempi. Ma furono il risultato di secoli di lotte, di generazioni e generazioni di uomini che si sacrificarono per la giustizia e per il bene di tutti. Essi costituiscono le tappe del progresso...”<sup>69</sup>.

L'analisi sulla fase, la prospettiva di azione per gli anarchici del XX secolo ed il loro compito storico, coerentemente esplicitati dalla rivista, rimangono dunque ancorati alla lotta senza quartiere contro tutti i totalitarismi. Battaglia etica e civile.

“...La Chiesa con la sua Inquisizione, il fascismo, il nazismo ed il bolscevismo con i loro regimi totalitari, sono gli elementi più neri del quadro della nostra civiltà. Contro di essi, noi anarchici vogliamo mantenere accesa la fiaccola di civiltà umana e perciò non dobbiamo confonderci o metterci sullo stesso piano di coloro che sognano assurdi

ritorni al passato, illudendosi di arrivare a dei fini libertari mentre usano ogni giorno gli stessi metodi intolleranti dei preti che dicono di combattere.”<sup>70</sup>.

La Chiesa e il Partito Comunista: ecco i “*due volti dello stesso errore*”. Ecco la quintessenza dell’autoritarismo, i due *moloch* del lungo, stagnante, dopoguerra italiano.

“...Vangelo contro vangelo, dogmi contro dogmi, riti contro riti... Il popolo italiano ha contro di sé due grandi forze organizzate, costituite proprio contro il suo avvenire, contro la libertà che sola può consentirgli di volerlo e di costruirlo. Numero uno la Chiesa cattolica. Numero due il Partito Comunista. Sono due volti dello stesso errore. Due volti identici, anche se le parole son diverse...”<sup>71</sup>.

### **La Spagna nel cuore**

Continuando a focalizzare modalità operative e argomenti trattati, non si può fare a meno di notare come la Spagna (di ieri e di oggi) e non potrebbe essere altrimenti occupi un posto importante sulle pagine della rivista come nel cuore di Giovanna. Nel 1946 si forma, in ambito europeo, il movimento ‘Spagna Libera’<sup>72</sup>. La sede è a Milano e il centro direzionale in Francia presso il movimento libertario spagnolo in esilio. A questo movimento partecipano varie componenti non anarchiche. Ci sono comunisti, socialisti, repubblicani. È un’organizzazione ‘semiclandestina’ (così verrà definita) che si propone di ribaltare la situazione spagnola. In Italia c’è evidentemente una componente libertaria che, con il patto operativo sottoscritto dalla FAI e controfirmato da Mario Mantovani e Ugo Fedeli, si sta impegnando in modo diretto ad operare per la libertà della Spagna. Forse la presenza dei comunisti nel sodalizio induce la Berneri ad avanzare le sue riserve e critiche, sebbene non in modo diretto, ai compagni italiani che partecipano a quel movimento interpartitico, magari con un entusiasmo e un trasporto giudicati eccessivi. Quei compagni si dimenticano, talvolta, di partire da se stessi, di partire cioè dall’ambiente in cui vivono per pensare seppure con nobili finalità esclusivamente alla ‘solidarietà lontana’, questa la sostanza del ‘rimprovero’. Un richiamo dunque alla militanza qui e subito (con una sorta di scaletta delle priorità) e una critica al Comitato ‘Spagna libera’ appena costituito, senza tuttavia citarlo espressamente.

‘Ed i nostri governanti se ne rallegrano: finché un movimento d’avanguardia com’è il nostro si occupa di affari lontani e fuori di casa possono far passare quasi senza protesta l’insegnamento religioso nella scuola, possono affidare il ministero dell’istruzione pubblica ad un cattolico (cioè al Vaticano), possono decidere lo sblocco dei licenziamenti senza aver prima prese quelle misure sociali che mettano i lavoratori licenziati al riparo della miseria più nera, possono far passare inosservate tutte quelle misure che la CGIL avalla via via e che rendono sempre più inumana la vita del popolo italiano. Convinciamoci di questa semplice verità: potremo aiutare il popolo spagnolo quando saremo abbastanza forti da estirpare i residui fascisti, da respingere il qualunquismo, da contrastare l’opera sempre più invadente in ogni campo della Chiesa, da vincere la tracotanza dei ricchi e dei padroni vecchi e nuovi...’<sup>73</sup>.

Qui l’interpretazione è libera. Si rimproverano i compagni di non pensare a sufficienza a fare attività sul territorio e magari nei luoghi di lavoro in Italia. Mentre li si invita a rimanere più aderenti alla realtà e a non disperdere le forze in lontane prospettive di lotta o, almeno, non solo in quelle. Al di là di tutto la Spagna, vergogna d’Europa con le sue vicende terribili (ondate di arresti ed assassinii) che si rinnovano continuamente, è cuore e sentimento per la Berneri. Eroi i giovani anarchici torturati e uccisi nelle prigioni franchiste<sup>74</sup>. ‘Viva la libertà!’ è il grido per la Spagna indomita; perché battersi ‘è più necessario che vincere’<sup>75</sup>. E quando, nel decennale della dittatura franchista, un attentato dimostrativo e senza danni alle persone crea scompiglio nelle grigie stanze del consolato spagnolo a Genova, la presa di posizione è netta.

“Spagna 1949. Dieci anni d’inferno [...] Ora una protesta s’è levata ammonitrice. Un giovane anarchico, Busico, ha gettato una bomba contro il Consolato di Spagna a Genova: una bomba che non ha ferito nessuno, ma il cui scoppio avrebbe dovuto svegliare gli ignavi, far pensare gli inerti, scuotere l’apatia con cui tutti assistono al martirio del popolo spagnolo [...] Salutiamo quindi il suo gesto con lo stesso animo degli anni lontani in cui Schirru, Sbardellotto, Lucetti spezzarono la stagnante viltà della società italiana...”<sup>76</sup>.

La rivista si impegna direttamente nel Comitato Pro arrestati Genova, a sostegno di quella protesta sacrosanta contro la barbarie di Franco<sup>77</sup>. E difatti il

processo in Corte d'assise ai giovani attentatori anarchici si trasformerà in un processo al feroce regime del *caudillo*. Con un grande impatto sull'opinione pubblica<sup>78</sup>. Con lo stesso spirito Giovanna recensisce il volume *Protesta umana* edito dal Comitato.

“...certe verità per farsi intendere, hanno bisogno che qualcuno ricorra all'azione... Questo il senso della protesta di Genova consacrato nel libretto or ora pubblicato. Non possiamo che ammirare ed apprezzare coloro che hanno avuto sufficiente forza morale e coraggio per compiere la protesta, per realizzarla senza far vittime tra gli incolpevoli”<sup>79</sup>.

Per la Spagna martire: la rivista sottoscrive e fa proprio l'appello degli intellettuali Albert Camus, Ignazio Silone, Jean-Paul Sartre, André Breton, Emile Kahn<sup>80</sup>. Il nesso fra il '36 e l'attualità rimane sempre vivo. Ancora nel 1961 una sua conferenza dedicata al tema tenuta in un teatro di Livorno verrà pubblicata su «Volontà»<sup>81</sup>.

### **Comunitarismo libertario**

L'idea di comunità, declinata in senso libertario, rappresenta di sicuro uno dei punti salienti della nostra 'tavola delle materie'. Già dalle prime tre anate della rivista si può notare un'attenzione estrema alle esperienze libertarie che sono state storicamente messe in pratica nel mondo, o anche a quelle da poco concluse<sup>82</sup>.

Da Alexander S. Neil con 'La scuola senza autorità' alle comunità aperte ed ai Centri di Orientamento Sociale (Cos) di Aldo Capitini, un'esperienza sempre poco valutata e soppesata in sede storiografica, un'esperienza derisa e ostacolata dai partiti della sinistra ufficiale, che metteva in circolo una possibilità nuova nel secondo dopoguerra di fare politica e di partecipazione.

E poi ci sono i *kibbutzim* palestinesi. Corrado De Benedetti pioniere del socialismo libertario collabora a «Volontà» e racconta questa sorta di socialismo sperimentale che si tenta di attuare. Un elemento davvero nuovo. La fondazione dello Stato d'Israele cambia però le carte in tavola.

“...La gente delle comunità ebraiche e la gente dei villaggi arabi s'erano costituiti in libertà un *modus vivendi*, imperniato sui loro accordi locali. I soldati di mestiere dei re arabi, dietro cui s'agitano ben maggiori potenti, hanno portato la distruzione e la morte nelle comunità ebraiche.



Lo Stato ebreo, dietro il quale pure si muovono altri più potenti, ha risposto con altre occupazioni, con altre violenze...<sup>83</sup>.

Il recupero di quell'esperienza socialista delle origini, purtroppo involutasi con il consolidamento dell'apparato statale, rimane un interessante riferimento teorico. La Caleffi – mentre recensisce con attenzione la ponderosa monografia de «Il Ponte» dedicata a Israele (dieci anni dopo) – ne analizza gli elementi salienti: lo spirito volontaristico pionieristico; il collettivismo integrale; il sistema educativo soprattutto. Sistema che ha lasciato tracce positive e risultati eccellenti, questo almeno il suo pensiero.

Una vera lezione per l'Italia post-fascista e democristiana.

‘Israele è uno dei paesi al mondo in cui la percentuale di analfabeti è fra le più basse ed i metodi educativi in uso nelle scuole sono ispirati alla pedagogia moderna. Leggendo tali scritti ci si sente umiliati pensando alle condizioni delle nostre scuole ed ai milioni di analfabeti italiani’<sup>84</sup>.

Per non parlare poi delle classiche comunità catalane e aragonesi nel 1936, allora ancora vive nella memoria di chi le aveva vissute partecipando alla guerra di Spagna. E che venivano considerate dei veri e propri modelli di riferimento.

Quindi l'idea di comunità è sempre presente in tutte le sue forme possibili e sperimentabili. Poi la nuova architettura (Giancarlo De Carlo, Carlo Doglio), proposte davvero 'rivoluzionarie' per vivere le città che si stavano ripopolando nel secondo dopoguerra, dopo tutto quello che era successo, le distruzioni, le macerie e il grosso impatto dell'inurbamento.

Proposte inascoltate.

### **Colonia “Maria Luisa Berneri”**

Momento di svolta, per la rivista certamente ma anche per la vita di Giovanna, è la morte tragica della figlia Maria Luisa<sup>85</sup>, a Londra nel 1949. Da allora il collettivo redazionale metterà fra le proprie finalità la memoria (libri e non solo) e il ricordo della giovane studiosa e militante scomparsa<sup>86</sup>. Nel primo anniversario della morte nasce così l'iniziativa della Colonia “M. L. Berneri” dettata dalla esigenza “*di sottrarre i figli dei nostri compagni bisognosi alle varie interessate opere assistenziali*”. Si acquista inizialmente un terreno sulla spiaggia di Ce-

senatico raccogliendo le prime 200.000 lire<sup>87</sup>. Poi, causa l'eccessiva modestia della somma raccolta si dirotterà il progetto altrove.

“...Fu perciò deciso, nel convegno di Cesenatico del 4 settembre 1950 e riconfermato in quello di Firenze del 4 marzo 1951, che la Colonia, in proporzioni più modeste si sarebbe realizzata a Sorrento, dove un compagno metteva a disposizione una casa di campagna che, per la sua posizione e costituzione, era un soggiorno ideale per un gruppo di bambini....”<sup>88</sup>.

A Piano di Sorrento, con l'appassionata collaborazione volontaria di tutti, la colonia inizia a funzionare il 1 luglio 1951 e si chiude il successivo 30 settembre. Sono tre mesi di vita intensa, con tre gruppi di 13 bambini e bambine ciascuno, provenienti da diverse regioni dell'Italia. Il risultato del primo esperimento viene giudicato positivamente ed induce gli organizzatori all'ottimismo. L'esperienza si ripete nell'estate dell'anno successivo (ancora tre mesi con 45 bambini)<sup>89</sup> e per altri cinque anni ancora: un vero successo sia sul piano dell'assistenza che su quello educativo, nonostante le difficoltà finanziarie non manchino<sup>90</sup>.

Nel 1957, al settimo anno di attività, chiude Piano di Sorrento con oltre 300.000 lire di deficit.

Nel 1960 la rinascita a Ronchi (Massa Carrara) con la collaborazione diretta e l'aiuto finanziario di molti compagni anche dall'estero (Francia, Belgio, Stati Uniti, Canada...) e di Adriano Olivetti, con l'impegno internazionale di artisti.

Un bilancio positivo, ma con qualcosa da migliorare.

“...Oggi abbiamo la gioia di poter dire che la colonia (o meglio la comunità, essendo questo termine più appropriato per definirla) M. L. Berneri non solo è rinata, ma ha funzionato durante l'estate in una sede propria, in una località suggestiva per le pinete selvagge che ancora vi esistono, per il silenzio e la tranquillità che si godono in un angolo che si è salvato dal frastuono assordante e sgradevole dei mezzi meccanici moderni, e da un turismo mondano che deturpa l'incanto della natura [...] Soddisfatti, sì, ma non abbastanza... Perché, se ai bambini non sono mancate le migliori condizioni materiali e l'affetto di cui hanno bisogno, non hanno però avuto, specialmente quelli del primo gruppo, degli assistenti ben preparati...”<sup>91</sup>.

Il lavoro pedagogico didattico si era svolto in costante contatto con i “Centri d’esercitazione metodi Educazione attiva” (CEMEA), associazione di insegnanti e pedagogisti d’avanguardia, movimento dal basso antiautoritario e laico<sup>92</sup>.

### Demografia e neo-malthusianismo

Argomento principe, cavallo di battaglia della Caleffi è – come si sa – la questione demografica, il controllo delle nascite, una tematica che viene da molto lontano. «Il Pensiero» di Luigi Fabbri, rivista teorico culturale di grande spessore diffusa nel periodo pre-fascista, si era occupato a lungo di questo argomento. Ma a livello divulgativo c’è un tal Secondo Giorni<sup>93</sup> che pubblica *L’arte di non far figli*, opuscolo per il quale viene perseguito penalmente, processato, condannato. E si deve considerare che questo atteggiamento persecutorio del potere nei confronti di chi si occupa di simili tematiche è una costante nella repubblica clericale, durante il fascismo come nell’Italia liberale (anche in quella che ancora doveva riconciliarsi con la Chiesa, anche in quella dove il re – per fare dispetto al papa – inaugurava le sinagoghe a Roma). Nemmeno lì c’era la possibilità di divulgare o semplicemente scrivere di questi argomenti. Il fascismo aveva poi una politica demografica che tutti noi conosciamo. E Zaccaria e la Berneri – *heri dicebamus* – riprendono questo argomento e si ritrovano ancora di fronte questa feroce repressione dello Stato nei loro confronti. Perché – come scrive De Maria<sup>94</sup> – “il retaggio del fascismo era evidente anche nelle dinamiche interne ai partiti di massa”.

Giovanna persegue una declinazione libertaria del neo-malthusianismo attraverso anche la valorizzazione dei precursori anarchici e degli autori poco conosciuti. Come Eugène Humbert.

“...Per impedire, quindi, che dei fenomeni come le guerre, la miseria, le epidemie e le carestie ristabiliscano, in un modo violento, l’equilibrio tra popolazione e mezzi di sussistenza, bisogna limitare volontariamente le nascite. E per fare questo bisogna servirsi dei mezzi artificiali che la scienza perfezionerà sempre più [...] Ma indipendentemente dalle considerazioni sociali il fatto della maternità è di tale importanza che non deve ridursi ad una funzione puramente animale, ma essere un atto cosciente della volontà. Su questa nostra rivista abbiamo affrontato uno dei problemi più urgenti per noi italiani: quello del controllo

delle nascite. Perciò ci ritroviamo sulla stessa strada di E. Humbert, anarchico e figlio del popolo che aveva avuto modo di constatare nei quartieri popolosi di Parigi i terribili drammi degli amori clandestini e delle maternità povere. Voleva che le donne si liberassero da tanta miseria e di tanti incubi, senza ricorrere agli estremi rischi dell'aborto, per essere madri quando a loro piaceva...<sup>95</sup>.

La proposta concreta è quella di mettere la questione all'ordine del giorno della militanza anarchica, parte integrale a tutti gli effetti del programma di liberazione totale.

“...Ma comunque dovremo noi farci iniziatori. Le nostre donne, prima di tutto. Questo problema deve avere la sua parte della nostra attività. Dobbiamo inserirlo nel campo della nostra attività quotidiana di anarchici, come tutti gli altri problemi la cui soluzione dipende dagli sforzi che ciascuno di noi può fare, giorno per giorno, contro i pregiudizi e le convenzioni, contro l'autorità oppressiva della Chiesa, dei Governi e dei padroni, avendo sempre in vista la volontà della liberazione totale”<sup>96</sup>.

Giovanna ha studiato a fondo il problema ed è anche in grado di cogliere le stridenti contraddizioni della morale cattolica, che si manifestano in modo palese con i precetti sull'Ogino Knaus.

“...come mai la morale cattolica accetta questo metodo dell'astinenza temporanea e ripudia gli altri mezzi, pur sapendo che sia l'uno che gli altri si propongono lo stesso scopo? La risposta è semplice se si tiene conto dell'ipocrita modo di ragionare dei cattolici. Essi dicono: astenersi non è peccato ma fanno astrazione dell'intenzione che è contenuta in quell'astenersi. E non dicono neppure se il possedersi soltanto nei giorni sterili, perché si sa che non si corre il rischio di procreare, sia o no ammesso dalla morale cattolica. I cattolici con questa reticenza morale si mettono a posto con la coscienza ed al riparo di ogni scomunica...”<sup>97</sup>.

Dopo una lunga battaglia, legale e politica, il Tribunale di Napoli (sezione XVII, sentenza 8 maggio 1950) assolverà Zaccaria e la Caleffi, quali autori dell'opuscolo *Controllo delle nascite*, Napoli. 1948, tremila copie a 30 lire ciascuna) insieme a Genovese Maria (stampatore) “*perché il fatto non costituisce*

reato”<sup>98</sup>. Seguendo poi i lavori della Conferenza mondiale per la popolazione (1954) avrà modo ancora di ribadire il concetto.

“...rivendicare la propria libertà individuale, davanti allo Stato ed alla Chiesa, battersi per avere quei figli che ciascuno desidera avere, rifiutare che delle autorità costituite regolino la nostra vita privata, sottrarsi ai pregiudizi secolari...”<sup>99</sup>.

L’approccio neo-malthusiano alle problematiche demografiche investe anche la questione, vivissima e dolorosa, dell’emigrazione italiana all’estero. La scelta, ovvia dal punto di vista libertario, è quella di stare dalla parte dei nostri ‘macaroni’ bistrattati dai sindacalisti francesi, respinti dall’America.

“...Gli Stati Uniti mantengono una barriera insormontabile contro i nostri immigrati. In Francia, son gli stessi cosiddetti ‘comunisti’ che eccitano nei lavoratori locali la paura dei ‘macaroni’ che spezzano i salari... Ed in Italia è impossibile che possiamo mai vivere quei 50 milioni che siamo diventati con l’aiuto della politica demografica di Mussolini e della Chiesa...”<sup>100</sup>.

### **Questioni di genere?**

Quando nell’Italia bacchettona e maschilista si affronta il lungo dibattito che poi porterà alla chiusura delle cosiddette case di tolleranza (la legge Merlin) l’anarchica afferma, quasi con convinzione, “*ben venga la legge*”, sebbene poi si sbilanci in un’amara previsione: ma gli sfruttatori si organizzeranno altrimenti.

“...Ebbene, se una volta tanto una legge potesse cancellare l’ignominia di un’altra legge, anche noi potremmo dire: ben venga anche la legge. Ma le cose non sono così semplici. Innanzitutto sappiamo che la legge cambierà ben poco o niente all’attuale stato di fatto, nel campo della prostituzione. Sappiamo anche che la gente che vive sopra questo ‘mestiere’ ... si organizzerà in modo da continuare il suo abietto traffico e continuerà nello sfruttamento di altre disgraziate, con le stesse complicità di cui già ora si giova...”<sup>101</sup>.

Giunti al 1958, data fatidica di approvazione della legge Merlin, non nasconderà però l’amarezza e la sfiducia.

“Ci sono voluti quasi dieci anni perché venisse approvato un progetto di legge che si proponeva di cancellare una piaga vergognosa della nostra società... Sostenendo anche noi l’abolizione della case di tolleranza ci troviamo nella stessa posizione apparente dei sostenitori dello Stato [...] sappiamo che la legge cambierà ben poco o niente all’attuale stato di fatto, nel campo della prostituzione [...] Finché avranno vigore i pregiudizi della ipocrita morale attuale attorno ai rapporti sessuali... finché la morale corrente con i suoi precetti ammette tacitamente che si faccia al buio ciò che è considerato obbrobrioso al sole...”<sup>102</sup>.

C’è poi una particolare attenzione alle questioni concrete e molto pratiche che investono la donna in quanto madre. Come il parto senza dolore<sup>103</sup>. Oppure sui pregiudizi nei confronti dei “figli di nessuno”; commento ad una proposta di legge socialista sull’obbligatorietà del riconoscimento dei figli da parte della madre, ed estensione della ricerca della paternità.

“...nessuna legge impedirà che in Italia ci siano sempre cittadini di terza classe (come ha ben definiti Anna Garofolo su *Il Mondo* i figli illegittimi) finché nella vita quotidiana, nelle comunità locali, dureranno i pregiudizi contro le ragazze madri ed i ‘bastardi’ e finché alle une ed agli altri si lascerà che provveda la pelosa carità degli Istituti del Buon Pastore e dei Brefotrofi. Occorre, anche in questo campo, il coraggio della libertà...”<sup>104</sup>.

Prende anche in esame il femminismo come movimento storico di emancipazione. Recensendo il volume di Edith Thomas ‘*Pauline Roland, Socialisme et féminisme au XX<sup>ème</sup> siècle*’, la Caleffi ne ripropone i connotati sociali e anti-patriarcali.

“...Pauline Roland dedicò tutta la sua vita agli umili e agli oppressi. Rivendicò per la donna l’uguaglianza rispetto all’uomo, tanto sul piano economico quanto sul piano sociale. Incominciò a rivendicarla per se stessa, rompendo con un ambiente familiare retrogrado, contraendo delle unioni libere (il che non le impediva di desiderare l’amore eterno e di sognarlo tutta la sua vita); rifiutando il riconoscimento paterno ai figli che aveva avuto dalle sue libere unioni, convinta che la responsabilità dell’educazione dei figli spetti alla madre...”<sup>105</sup>.

Agli anarchici ed alle anarchiche dell'era contemporanea rimprovera di occuparsi solo superficialmente delle questioni di genere, così come delle problematiche sessuali. In questo riecheggia e ricorda volentieri l'opera della adorata figlia Maria Luisa, già attiva nel movimento libertario londinese e autrice di un saggio su Reich dedicato proprio a 'Sessualità e libertà'. Contro la morale sessuale repressiva ed ipocrita e l'etica sessuofobica religiosa che caratterizzano lo stagnante ambiente culturale italiano: recensirà favorevolmente l'opera ponderosa di Luigi De Marchi *Sesso e Civiltà*, Laterza, 1960 '*per la modernità e spregiudicatezza delle sue vedute*', inusuale invito ad affrontare il problema con intelligenza aperta<sup>106</sup>.

### **Pedagogia antiautoritaria**

Le esperienze pedagogiche antiautoritarie e comunitarie sono, come si è avuto già modo di rilevare, al centro della riflessione teorica della rivista: Colonia M. L. Berneri; Summerhill, la 'scuola della felicità', la Nomadelfia di don Zeno, le proposte di Ernesto Codignola, Danilo Dolci e don Milani. Mentre riscuotono un certo interesse anche i contributi provenienti da culture assai diverse da quella occidentale<sup>107</sup>.

Dalla parte di Danilo Dolci, uomo che sfida la mafia.

“... Un giovane ha osato da solo iniziare nella società italiana l'azione di rottura più dura e più risonante possibile. Scegliere una zona poverissima, una terra di briganti... Preparati mediante un giorno di digiuno gli animi dei lavoratori senza lavoro di Partinico a non lasciarsi trascinare sulle vie dell'inutile violenza in cui speravano i loro avversari, li ha condotti a lavorare su una pubblica strada, affermando in pratica quel diritto teorico al lavoro che inutilmente la Costituzione dello Stato italiano afferma... Lo Stato è subito intervenuto con i carabinieri... Danilo ed i suoi hanno resistito, hanno continuato a lavorare. Ed allora hanno arrestato lui ed alcuni dei suoi compagni...”<sup>108</sup>.

Sulla delinquenza minorile, tema educativo di grande attualità, la proposta cerca – come sempre – di andare alle radici delle sue motivazioni<sup>109</sup>:

“...Quanto più la società si mostrerà capace di eliminare la disoccupazione, l'analfabetismo, di recuperare i giovani delinquenti

e di dare equilibrio e stabilità agli irrequieti ed insoddisfatti, tanto più alto sarà il suo livello di civiltà.”

In merito all'opzione obbligata fra scuola di Stato e scuola privata (cosiddetta 'libera' in realtà confessionale) che comunemente viene proposta, si sceglie la via difficile ma appagante dell'iniziativa autonoma, indipendente, autogestita. Insomma né Chiesa né Stato a spadroneggiare nel campo educativo.

“...Noi non siamo partigiani della scuola di Stato: la scuola deve essere libera, nascere in gruppi indipendenti di genitori e di maestri e restare sotto il controllo di chi la usa, senza che gli Istituti ed i Poteri in atto sopra la società possano volgerla a strumento dei loro fini di dominio. Ma la scuola privata che ci si presenta in Italia non è libera, anche se i suoi imbonitori la circondano di parole di libertà. È la scuola dello Stato Vaticano...”<sup>110</sup>.

Sulle scuole private il concetto è: rispetto per la libertà di ciascuno di fondarne, ma *‘c’è poco da rallegrarsene sapendo che sono tutte confessionali’*. Il modello da perseguire è quello di una scuola gioiosa e bella, dove l'insegnante sia amico degli scolari, una scuola aderente agli interessi vivi della società e dell'ambiente, dove s'impari ad *“amare il sapere”*<sup>111</sup>. Per tutto questo occorre innanzitutto rimuovere gli ostacoli, prima di tutto quelli più insidiosi. Contro l'invadenza della Chiesa nel campo educativo e delle istituzioni scolastiche dunque, perché *“Il potere politico della Chiesa cattolica sta straripando... atmosfera asfissiante... L'Italia sta diventando un'altra Spagna...”*. La Berneri appoggiando la denuncia di Salvemini apparsa su «Il Mondo» (9/8/1952) ne sottolinea ulteriormente gli elementi probanti. Le gerarchie ecclesiastiche, con i loro comportamenti autoreferenziali e dogmatici, manifestano intolleranza verso gli altri culti; perseguono il monopolio dell'assistenza ai giovani; il monopolio delle scuole; istigano il totalitarismo dell'Azione Cattolica; attuano con estrema pericolosità sociale politiche culturali che rafforzano l'imperialismo del Vaticano...<sup>112</sup>.

### «Volontà» e la Federazione Anarchica Italiana

«Volontà» è indubbiamente voce autorevole dell'anarchismo italiano. Ma non solo. Essa, attraverso gli scritti e gli interventi di Giovanna, ne asseconda di fatto una precisa tendenza. Ciò mentre, nel secondo dopoguerra, il movimento sempre più si caratterizza per il *“lento ma irreversibile allentarsi dei legami*



*organici con il movimento operaio e socialista, ormai guadagnato alle direttive dei seguaci di Stalin*<sup>113</sup>.

Alla vigilia del congresso FAI di Civitavecchia<sup>114</sup> (1953), che è quel congresso che sancisce la linea di Armando Borghi (collaboratore sempre più assiduo della rivista), trasformando sostanzialmente la federazione in movimento, il gruppo redazionale appoggia questa svolta. Da qualche anno ormai si cerca di porre un freno al nuovo 'classismo' di quei settori dell'anarchismo prossimi a trasformarsi in GAAP (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria)<sup>115</sup>. Naturalmente vi sono differenze con la linea Borghi. Contraria a qualsivoglia isolamento, «Volontà» sostiene in pieno l'idea di *contaminazione*, nel senso di necessità di uscire dall'autoreferenzialità. Questo il dato più importante. Quindi all'apparenza sembra che sostenga le posizioni movimentiste puriste, nei fatti però la rivista manifesta la sua grande apertura verso tutte le culture che in qualche modo possono comunicare con l'anarchismo. L'opzione, che man mano si delinea, prende la peculiare forma di "*anarchismo antipolitico*"<sup>116</sup>. Contro il cosiddetto neo-piattaformismo.

“Nel 1926 il movimento anarchico internazionale fu agitato dalle proposte d'un gruppo di militanti russi in esilio a Parigi, i quali volevano che si creasse una organizzazione unitaria ed orientata [...] L'esperienza negativa della Plateforme, la fine disgraziata di Archinov, le idee che Malatesta e Nettelau derivavano dalla loro vita tutta spesa pensando ed operando per la libertà, non vale tutto ciò molto più delle improvvisazioni che oggi si cerca di spacciare tra noi come novità dell'ultima ora?...”<sup>117</sup>.

Ma già negli anni precedenti il gruppo “Volontà” di Napoli aveva attivamente partecipato ai dibattiti pregressuali della FAI, schierandosi contro il neo-piattaformismo e la corrente che fa capo a Pier Carlo Masini sostenitrice di un movimento orientato e federato. Il “politicismo” è la nuova eresia da combattere, una vera ossessione<sup>118</sup>. Alle minacce scissionistiche e per neutralizzare le “manovre” in atto si risponde indicando le misure procedurali tattiche da attuare nell'imminenza del IV congresso nazionale (dic. 1950). Le finalità sono quelle di salvaguardare lo spirito dei fondatori della FAI del '45: per un movimento aperto e plurale.

“Il congresso decida in via preliminare la conferma del concetto tradizionale d'un movimento anarchico aperto, non esclusivamente

politico, non omogeneo nell'ideologia ne' strutturato nell'organizzazione. Il Congresso ripeta la sua approvazione per le direttive di organizzazione deliberate a Carrara, da valere sempre e come orientamento per il risorgere del Movimento in molteplicità di gruppi e di assemblee liberamente associati. Il Congresso prosegue quindi nei suoi lavori, tra coloro soltanto che concordano nei punti precedenti..."<sup>119</sup>.

A lavori conclusi, i risultati conseguiti dalla FAI al congresso di Ancona sono valutati positivamente. Insomma lo spauracchio dei "para-comunisti" dei GAAP non si è materializzato<sup>120</sup>. Le scadenze nazionali della Federazione sono sempre un'occasione per fare il punto sull'andamento organizzativo e sullo stato di salute del movimento. Ancora nel 1952 proporrà ai lettori, insieme a Zaccaria, un'analisi non troppo lusinghiera sulle effettive condizioni in cui versano gli anarchici in Italia. I gruppi, si rileva, hanno perduto man mano buona parte della vitalità che avevano nel '45. È l'effetto di una complessa crisi che ha colpito non solo il movimento anarchico ma anche partiti politici e sindacati. Così, si lamenta che la FAI si sia "*ridotta a poco più di niente...*" e che i suoi organi di funzionamento principali siano asfittici. Che perfino la Commissione di corrispondenza si sia "squamata," a motivo dell'assenza sistematica dei suoi membri (eccezion fatta per Ugo Fedeli). Che il movimento insomma attraversi una fase di ristagno<sup>121</sup>.

All'epoca poi del famoso e già citato V congresso di Civitavecchia (1953), quello della svolta, anzi del ritorno allo "spirito del '45", movimentista e plurale, si ripercorrono, in sintesi e con disincanto, le tappe degli ultimo otto anni. Sconfitto il "para-leninismo" di qualche giovanotto impaziente, siamo tornati ad un clima di grande serenità fra compagni. Quietè dopo la tempesta.

"Carrara, Bologna, Canosa, Livorno, Ancona, Civitavecchia, sono le tappe della rinascita del movimento anarchico in Italia, dalla caduta del fascismo ad oggi. Non tutte sono tappe ascendenti. Carrara è quella che risplende di luce maggiore [...] Infine ci fu Livorno, che diede determinazione chiara ad una latente crisi interna, prodotta dall'affacciarsi in mezzo a noi di un gruppo di giovani che propugnava concezioni para-leniniste dell'anarchismo ed un para-machiavellico metodo di praticarlo. Le polemiche che ne seguirono crearono dissidi, divergenze sempre più profonde, diffidenze, sospetti, amarezze [...] Civitavecchia segna la fine di questo tormentoso periodo. Il recente congresso di Civitavecchia non ha quasi altro al suo attivo.

Riconosciamo che non si è concluso molto in esso. Ma il semplice fatto di aver ristabilito tra gli anarchici un'atmosfera di amicizia... apre di nuovo la via..."<sup>122</sup>.

Al successivo appuntamento nazionale della FAI, il VI congresso (Senigallia, 1957), Giovanna è direttamente coinvolta nella nuova Commissione di Corrispondenza, insieme ad Aurelio Chessa, Umberto Marzocchi ed Elio Caviglia, tutti della Federazione anarchica ligure<sup>123</sup>. Le vicende interne e i destini della FAI, sempre intesa come crocevia / punto di raccordo / contenitore dell'intero movimento libertario, rimarranno un elemento costante in tutti questi anni. Continua e puntuale sarà sempre la pubblicazione di mozioni e documenti. Con grande passione (ancora nel 1961, al VII congresso nazionale di Rosignano Solvay) interverrà per spronare i compagni e scuoterne l'inerzia: "*Non è di carenza organizzativa che si deve parlare ma di mancanza di coordinamento delle mostre attività...*"<sup>124</sup>.

Forte anche l'interessamento, ed anzi la partecipazione, ai prodromi dell'Internazionale anarchica. Per quanto si specifichi che l'obiettivo principale debba *semplicemente* limitarsi a creare un momento di confronto / incontro fra tutti gli anarchici del mondo, "*non per creare la grande Federazione Internazionale...*"<sup>125</sup>. A Parigi, nei giorni dal 15 al 17 maggio 1948 si tiene una conferenza anarchica europea (dopo una precedente conferenza a ranghi ridotti tenutasi nel febbraio 1947). Partecipano gruppi e federazioni nazionali da Austria, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Germania, Svizzera, Portogallo, spagnoli in esilio, FAI italiana... Si istituisce un Segretariato provvisorio. Inizia un lungo e difficile percorso che verrà a maturazione solo nel 1968, venti anni più tardi<sup>126</sup>.

Nel frattempo si tiene un ulteriore congresso internazionale a Londra (1958). Giovanna ne illustra i risultati dopo aver sentito il *report* del delegato FAI Umberto Marzocchi. E non nasconde il suo entusiasmo, mentre ripercorre l'ultimo mezzo secolo di vita dell'anarchismo internazionale.

"Ci sono stati quattro congressi anarchici internazionali in questi ultimi cinquant'anni: ad Amsterdam nel 1907, a Berlino nel 1922, a Parigi nel 1949 ed a Londra, quest'anno, dal 25 luglio al primo agosto. Inoltre, ci sono state due conferenze anarchiche internazionali, la prima nel 1948 e la seconda nel 1950..."<sup>127</sup>.

## In morte del Sindacalismo

«Volontà» si adopera per superare, insieme al pan-economicismo marxista, lo stesso concetto classico di Sindacato. Per andare oltre la dicotomia Capitale / Lavoro ed inserire l'azione anarchica nell'alveo delle battaglie civili e nella dimensione etico politica. Posizione non del tutto condivisa nel movimento.

La conferenza anarchica internazionale di Parigi del 1948 crea l'occasione per uno strascico polemico su un tema che terrà banco a lungo nel dibattito interno al movimento italiano. Ricostituire l'USI (Unione Sindacale Italiana) o soprassedere. Quest'ultima opinione è fermamente sostenuta dalla Berneri, da Zaccaria e Turrone, che ne scrivono per rispondere alle critiche rivolte loro dal segretariato provvisorio dell'AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori). Voltare pagina, si dice, negando al sindacalismo "residuale" qualsiasi valenza libertaria.

“...La morte del sindacalismo in quanto possibilità rivoluzionaria è un fatto che diventa sempre più chiaro nella coscienza di tutti i militanti [...] In queste condizioni perché seguitare a parlare dell'AIT? L'Unione Sindacale Italiana è anch'essa morta e sepolta [...] Abbandoniamo i morti, cari amici dell'AIT... e ricominciamo daccapo... Questo il senso della nostra critica all'AIT espresso francamente a Parigi come ovunque.”<sup>128</sup>.

La questione sindacale si fa però sempre più stringente. Al settimanale spagnolo di New York «Cultura Proletaria» del 4 dic. 1948 (articolo a firma M. Jiménez che invita gli italiani a costituire una Confederazione Sindacalista Italiana entro l'AIT contro la CGIL “*strumento del Cremlino e delle combinazioni degli staliniani*”) si replica in modo lapidario:

“...Il movimento si sviluppa ma non è in grado di creare nemmeno un simulacro di una propria Confederazione sindacalista... E d'altra parte, come potremmo noi efficacemente proseguire la nostra critica alle inframettenze del PCI o del PSI o della DC nei Sindacati, il giorno che anche noi creassimo a Roma od altrove, con pochi timbri e carta stampata e sonori programmi, un apparato sindacale governato dal nostro movimento, che è un movimento politico anch'esso?”<sup>129</sup>.

E quando, nel 1950, si ricostituisce l'USI si manifestano palesemente le perplessità, tracciandone i connotati: una piccola 'associazione' promossa da

militanti politici, indicandone le contraddizioni: principalmente quella di aspirare al riconoscimento dello Stato.

“Un gruppo di anarchici ha costituito una Unione Sindacale Italiana. Auguriamo che ne derivi qualcosa di bene, per quanto a prima vista sembri curioso il parto di questa associazione [...] Ma un piccolo codicillo della deliberazione merita di essere rilevato, per l’ovvia necessità di chiarimenti maggiori: si parla di riconoscimento giuridico...”<sup>130</sup>.

Stessa visuale pessimistica sul fronte delle agitazioni operaie promosse dalla CGIL (come nel caso della vertenza sulla “inutile” scala mobile). A niente sono valsi atteggiamento collaborativo e tregua salariale. A niente è valsa la rinuncia a lottare in cambio di vacue promesse.

“...Tutto il lavoro per strappare la scala mobile è stato inutile, perché ogni aumento di salario era in anticipo largamente sorpassato dall’aumento del costo della vita. La tregua salariale, voluta dalla CGIL, non ha impedito l’ascesa dei prezzi; i grandi lavori non sono stati incominciati e perciò la disoccupazione è sempre la stessa o in aumento...”<sup>131</sup>.

Movimento operaio e sindacale, questioni del lavoro continuano a fornire spunti per critiche e commenti. Dalla sconfitta CGIL alle votazioni per le commissioni interne alla Fiat (1955) si traggono possibili insegnamenti.

“...Intendiamo la lezione di Torino per ciò che essa ci mostra: infine, una rivolta dei lavoratori... Ma la prossima volta la delusione siamo certi la avranno i sindacalisti professionali dei cosiddetti democristiani e cosiddetti socialdemocratici. La prossima volta, lo auguriamo almeno, nascerà infine entro le fabbriche Fiat la novità delle liste autonome, compilate nella fabbrica, fuori del controllo dei Sindacati, includenti persone scelte non per la loro fedeltà o ideologia ma per la loro rettitudine e il loro coraggio e soprattutto la loro indipendenza reale di giudizio...”<sup>132</sup>.

Nella tragica sciagura mineraria di Marcinelle si rivede lo specchio della società italiana e delle politiche del lavoro intraprese dai vari governi nell’Europa del dopoguerra.

“...I responsabili della catastrofe mineraria sono troppo potenti per temere le minacce dei governi belga e italiano... Si ritireranno i nostri minatori dal Belgio. Minaccia inconsistente. Si potrebbe chiedere al ministro Vigorelli che cosa farebbero i 50.000 minatori se rientrassero in Italia. Essi sono partiti né per capriccio, né per desiderio di conoscere altri paesi, né perché sentissero una speciale disposizione per il mestiere di minatore, ma perché non avevano altra alternativa alla miseria ed alla fame...”<sup>133</sup>.

### **In difesa di Camillo Berneri**

Ben presente, sulle pagine di «Volontà», la classica riflessione su quelle che sono considerate le rivoluzioni mancate. La Russia del '17: un regime che teorizzava la scomparsa dello Stato e che, guarda caso, si trasforma in uno dei modelli statali più oppressivi che si siano mai visti nella storia. La Spagna '36: dove si dimostra che è stata vana l'accettazione del compromesso tattico, dell'andata al governo. E quindi questo schema che si ripete: collaborare e poi subire, collaborare e poi subire. E allora ritorna in ballo il problema del senso etico. Se questo senso etico sia inadeguato a combattere il pragmatismo dei machiavellici. Questa è la domanda che continuamente la rivista pone ai suoi lettori.

Nel decennale della morte di Camillo, Giovanna scrive un ricordo<sup>134</sup>, qualcosa che sta a metà fra una dichiarazione d'amore e una preghiera. Si deve pensare che queste righe non siano state scritte così all'impronta, ma che siano state pensate e soppesate a lungo, parola per parola. E da alcuni passaggi si può capire anche come venga declinata al femminile la militanza anarchica alla fine degli anni Quaranta in Italia.

“5 maggio 1937

A dieci anni di distanza dall'assassinio di Camillo Berneri, mentre raccogliamo l'insegnamento che la Rivoluzione spagnola ci ha lasciato in eredità, guardiamo alla sua vita e alla sua morte come ad una fiaccola, che ci illumina nella nostra quotidiana fatica. La sua inflessibile volontà d'azione – d'azione nel popolo col popolo per il popolo, in libertà – era tanto forte che giunse a soffocare in lui anche l'intimo orientamento della sua vita verso lo studio e la riflessione. Ed egli ci ammonisce così, oggi, nella disperante passività che ci circonda da ogni lato, che la forza dei nostri nemici è fatta tutta della nostra debolezza, della nostra

mancanza di iniziativa e di coraggio, della nostra rinuncia ad agire. Ci dice: non vi innamorate soltanto delle idee, che è un piacere sterile. Abbiate fede nell'azione: e tu nella tua azione, prima di tutto. Ci mette in guardia contro le strade facili, contro le unioni innaturali, contro le prudenze vili, contro la saggezza bestiale dei grandi politici.

Egli ancora vive con noi: e questa rivista lo ha collaboratore quasi regolare. Noi sappiamo quanto la sua vita passata costituisca un fulgido esempio, e come essa dica ai giovani, attirati dalle nostre idee, tutte le lotte, le sconfitte, i sacrifici di cui è cosperso il nostro cammino. Ma vogliamo che il suo pensiero accenda altri pensieri, che le sue idee siano di stimolo ad altre idee, che la sua voce sincera, pura e profondamente umana agisca come un richiamo per coloro che nella diffusa tristezza d'oggi non riescono più a trovare l'uomo negli uomini.

Raccogliamo il suo incitamento. Facciamoci degni di lui. Accogliamo nel nostro cuore il suo stesso ardente bisogno di lotta, affinché noi possiamo combattere davvero, come si addice ad uomini liberi, perché tutti vivano meno tristemente ed in modo più degno, perché possiamo noi riscattare la viltà delle moltitudini, vedere per i ciechi, agitare l'Idea come una fiaccola che illumini e che incendi.

La Ceka staliniana che ha assassinato a tradimento Camillo Berneri a Barcellona, nella settimana sanguinosa del maggio 1937, ha ucciso soltanto il suo corpo. Il suo spirito sopravvive, vivrà in eterno in noi. E non solo le sue idee, ma la sua vita, l'anarchismo inteso com'egli l'intendeva, un modo di realizzare ogni giorno, in tutti gli atti della vita quotidiana, l'impulso di libertà per tutti che ci fa guardare ad un mondo migliore, sapendo che esso non nascerà dalle manovre combinatorie dei politici, ma soltanto dalla nostra volontà, dall'azione diretta del popolo.

Giovanna Berneri”

Da sottolineare i passaggi: rimpianto; la *“disperante passività”*; *“la forza dei nostri nemici è fatta tutta dalla nostra debolezza”*; Berneri *“redattore virtuale”* della rivista; l'idea della felicità come obiettivo (*“perché tutti viviamo meno tristemente”*); *“riscattare la viltà delle moltitudini”* in un momento in cui le masse sono mito...; *“un mondo migliore nascerà dalla nostra volontà”*.

Nel ventennale della tragica morte dolore e amore si rinnoveranno ancora: “È morto sotto il piombo degli assassini, nell’ombra. E da quell’ombra si diffonde una luce che si va facendo sempre più intensa...”<sup>135</sup>.

Calunnie di nemici e mistificazioni non rimangono senza risposta. Ri-stabilire la verità è un dovere morale. Contro «Il Tempo» (7 giugno 1957) che rimesta nel torbido sul famoso caso Menapace e su Berneri “agente dell’OVRA” (!!!) la replica di Giovanna è tagliente<sup>136</sup>. Lo stesso, nemmeno sulle inesattezze degli amici riesce a transigere. Al libro di Garosci sui fuoriusciti dedica una lunga recensione. Con qualche precisazione a proposito dei rapporti fra anarchici e giellisti in Spagna. Perché “*il veleno della politica*” aveva distrutto gli entusiasmi della prima ora.

“È questa la prima storia sull’emigrazione politica antifascista. Scritta da un uomo onesto [...] Non vogliamo confutare il libro di G. dal nostro particolare punto di vista. Ne faremmo una confutazione parziale. Riconosciamo che il Nostro ha valutato con abbastanza obiettività le varie forze dell’antifascismo... Quando per es. giudica gli anarchici, lo fa con simpatia e stima... L’azione dei capi politici (e Rosselli più intelligente degli altri fu il primo a capirlo) non fece che seguire il moto spontaneo dei modesti militanti antifascisti. Ma nell’azione dei capi c’era già il veleno della politica che doveva distruggere il primitivo entusiasmo, e portare ai fatti di maggio e al ritiro di molti. Anche nei dissidi tra anarchici e giellisti, in seno alla Colonna di volontari, la politica in parte ne fu la causa...”<sup>137</sup>.

Recensendo poi il libro di Nitti *Il maggiore è un rosso*, Giovanna accusa l’autore, pur apprezzandone il riconoscimento dato alla CNT-FAI, di reticenze sui fatti del maggio 1937<sup>138</sup>. Idem per il volume *Spagna, Avanti!*, Milano-Roma, 1958 del “filocomunista” Nenni<sup>139</sup>. L’eredità morale e politica di Camillo, il suo pensiero anticonformista e scomodo, vivono ben oltre il suo martirio. Testimonianza che si farà storiografia<sup>140</sup>.

### **Salvemini come Maestro**

Di fronte allo stallo della situazione politica e culturale in Italia, in presenza di un anarchismo sempre più minacciato da assimilazione o consunzione, si cercano nuove strade e nuovi compagni di strada. Contro i silenzi di Pio XII e contro i silenzi di Togliatti, «Volontà» mantiene la sua visione umanistica e



radicale, si impegna nel confronto per uscire dall'autoreferenzialità, per cercare "contaminazioni".

Sorprendenti per certi versi anche l'analisi e le tesi interpretative, decisamente controcorrente, sulle origini del fascismo, con intuizioni che saranno acquisite dalla storiografia soltanto molti decenni dopo.

L'uscita del *Mussolini in camicia* di Borghi nella sua prima edizione italiana è l'occasione adatta.

"...Questo libro mostra il procedimento in gran parte fortuito per cui un uomo mediocre diventa 'grande'... E mostra come, pur nel fermento di quegli anni, sia pura leggenda la storiella del fascismo nato come reazione alla rivoluzione imminente. Il fascismo per far preda, sfrutta anzi, parte delle rivendicazioni che erano nell'animo di quasi tutti gli italiani: nasce anzi con delle velleità che a parole sono rivoluzionarie..."<sup>141</sup>.

Anche sul fascismo regime le sue considerazioni entreranno con grande anticipo ed acutezza su questioni che poi saranno oggetto delle successive interminabili diatribe fra gli storici e i politici.

Come il problema annoso del consenso.

"...Coloro che hanno vissuto in pieno il triste 'ventennio', quando, oggi, ripensano a quel regime, ne provano vergogna e dolore, ancor più che per le violenze compiute dai fascisti, per lo stato di asservimento in cui era ridotto il popolo italiano..."<sup>142</sup>.

Fondamentale in tutta questa riflessione il confronto epistolare con Salvemini che, da Harvard, incoraggia il lavoro di divulgazione storica e l'individuazione di fonti alternative per lo studio della nascita del fascismo. Delle quali poi egli stesso si servirà<sup>143</sup>.

"Cara Giovanna,  
ringrazio assai Zaccaria e te per avermi mandato gli scritti scelti di Malatesta [Edizioni RL, Napoli 1947]. Li ho divorati dal principio alla fine con grande interesse. Si tratta di una fonte storica di prim'ordine per la interpretazione degli avvenimenti italiani, e ne farò uso – e come! – se mai avrò tempo di dare l'ultima mano al libro che preparo sulle origini del movimento fascista, nel quale parecchie pagine le avevo

già dedicate a Malatesta. Mi hanno commosso assai le immagini che ho visto di quell'uomo nel vostro libro. Grazie di nuovo e mille saluti cari. Arrivederci, spero nel prossimo ottobre.  
Harvard, maggio 1947 Gaetano Salvemini”

L'analisi sulla fase politica dell'immediato dopoguerra e sull'insipienza dei partiti di sinistra negli anni cruciali fino al '48 è pienamente condivisa con Salvemini. La pecca più grave è stata la gretta chiusura delle “nuove” classi dirigenti verso i giovani. Un appuntamento generazionale mancato di cui, sullo scollinare del decennio successivo, la stessa Berneri intravedrà ancora qualche possibilità di realizzazione<sup>144</sup>.

Alla morte del Maestro “amico degli anarchici” riaffioreranno i ricordi e la comunanza di ideali negli anni fiorentini (“...*La sua scomparsa è stata la fine di un tempo pieno di lui. Incominciai anch'io a voler bene a Gaetano Salvemini e da quegli anni di Firenze... Per 35 anni non ci perdemmo mai di vista...*”)<sup>145</sup>.

### **L'Italia “governata dai preti”**

Il “tenace conformismo” della democrazia italiana angoscia la Berneri: è un paese l'Italia dove molta gente, sebbene si proclami antifascista, ancora desidera “essere comandata”<sup>146</sup>. La *continuità* nelle funzioni amministrative statuali ben oltre la fase di transizione drammatica dal fascismo alla democrazia è un dato innegabile. Lo Stato, sorretto da un sistema clientelare inamovibile, continua. I funzionari già appartenenti ai vari ispettorati speciali sono riammessi in servizio; ed anche i prefetti fascisti rimangono sostanzialmente al loro posto. Il panorama è desolante.

“...Città di disoccupati o di finti occupati, di filibustieri e di speculatori. Campagne al lavoro tra camorre e pastette. Produzione largamente insufficiente per i bisogni dei poveri, e vetrine ricolme per i desideri dei ricchi. Fiumi di carta chiamata denaro, che i furbi convertono in oro e valute. Questa è la sostanza del quadro economico, entro il quale il popolo è tuttora inerte, aspetta da Roma protezioni e sussidi, manda a Roma deputati che brighino comunque per ottenerli [...] I burocrati, i militari, i giudici, i preti, i maestri sono nel loro insieme – meno le poche eccezioni – gli stessi uomini che per venticinque anni han fatto funzionare lo Stato in un certo modo, agli ordini dei dittatori...

perciò lo Stato resta fascista nonostante tutte le nuove parole della Costituente, le quali non sono altro che vento, com'era vento l'orpello delle socializzazioni di Salò.

Lo Stato funziona più che mai in un catena di favori ad amici riconoscenti, e per giunta la sostanza del suo atteggiamento autarchico e corporativo, anche la propaganda socialista e comunista la alimenta, e di esso i filibustieri si giovano per spremere al Tesoro sussidi, per tener quieti i poveri col narcotico della CGIL...<sup>147</sup>.

L'invasione clericale, onnipresente ed ininterrotta, si manifesta nella società italiana uscita dalla guerra e si avverte nella politica. Lo snodo del 1947, con il suo approdo al "governo dei preti" ne costituisce il dato saliente e tutto sommato di chiarezza. Alla base di tutto questo vi sono le responsabilità, i cedimenti e le insufficienze della sinistra nella fase di transizione.

"Abbiamo dunque un Governo di preti, in Italia [...] Bisognava mettersi dalla parte del popolo. Rifiutare subito di governare col re e col suo accolito Badoglio, e poi con i loro successori... Rifiutare di governare insieme ai nemici del popolo. Lasciare ai liberali ed ai preti da soli la responsabilità del mancato prelevamento sui capitali, della mancata eliminazione dei fascisti dalla scuola, dalla burocrazia, dall'industria. Agitare invece tra il popolo questi e gli altri urgenti problemi che ci assillano, la distribuzione delle terre ai contadini, la riforma della scuola, l'abolizione dell'esercito, la separazione della Chiesa dallo Stato [...] Il solo risultato efficace di questa continua crisi, infine risolta col potere ai preti e con l'appoggio dello Stato americano, è che abbiamo ora dinanzi un governo chiaramente nemico..."<sup>148</sup>.

L'analisi è spietata. Il governo De Gasperi persegue, attraverso il dominio di un partito che impropriamente si definisce democratico e cristiano, l'asservimento del popolo italiano.

"... Intanto i governi, proprio per necessità di guerra, si stanno facendo sempre più totalitari anche nei paesi che, per lunga tradizione, erano democratici. Ovunque lo Stato sta diventando il padrone assoluto della vita degli individui, ed il rispetto della personalità umana, dei valori umani sembrano principi di una morale ormai sorpassata. In Italia, più che altrove, il dominio di un partito, che falsamente si denomina

democratico e cristiano, diventa sempre più duro e repressivo. De Gasperi è diventato l'uomo forte, non per capacità sue particolari, ma per l'appoggio ch'egli trova nei padroni indigeni e americani e per il potente collaboratore che ha in Vaticano [...] De Gasperi sta tentando l'asservimento completo del popolo italiano. Egli vuole rassegnazione e ubbidienza. Per arrivarci ha come principali alleati: la Chiesa, la polizia e la fame. Con il terrore si otterrà quell'ordine che De Gasperi, Scelba ed il suo entourage sognano..."<sup>149</sup>.

I Patti lateranensi e il famigerato articolo 7 della Costituzione repubblicana sono individuati come gli strumenti della clericalizzazione in atto nella società italiana. Un colpo micidiale alla laicità e alla democrazia, prodromo di visioni totalitarie che saranno dure a morire.

“L'11 febbraio è festa nazionale. Dovrebbe, invece, essere giorno di lutto per gli italiani [...] L'articolo 7, che ha incluso i Patti del Laterano nella nuova Costituzione che i nuovi governanti hanno dato all'Italia dopo la caduta del fascismo, è una delle più grandi vergogne della Repubblica italiana [...] Si sta compiendo il nostro completo asservimento alla Chiesa..."<sup>150</sup>.

L'invasione clericale, quotidiana e capillare, nel tessuto culturale, sociale e politico nell'Italia del dopoguerra, è un dato di fatto innegabile. Le cronache raccontano il caso dei “concupini” di Prato additati pubblicamente come peccatori dal vescovo (peraltro rinviato a giudizio per diffamazione)<sup>151</sup>. *Il manganello e l'aspersorio* di Ernesto Rossi, che la Berneri recensisce con grande entusiasmo<sup>152</sup> e che riflette pienamente il suo pensiero, è il libro da divulgare. Il peso della Chiesa in Italia può essere determinato sulla base di dati reali e precisi.

“...la Chiesa, attraverso la Democrazia Cristiana, l'Azione Cattolica, i Comitati Civici ha incominciato la sua crociata per conquistare l'Italia [...] La parrocchia (in Italia ve ne sono più di 15.000) è diventata il centro della comunità locale. Il prete insegna come si deve votare, come ci si deve sposare (per non essere nei guai come i coniugi di Prato); controlla che i ragazzi frequentino il catechismo o le lezioni di religione, le sale cinematografiche o gli spettacoli televisivi o gli altri divertimenti che fanno ormai parte della canonica; la sua raccomandazione è diventata quasi indispensabile per trovare un lavoro,

per ottenere un'assistenza, per far inviare i ragazzi nelle colonie gestite dai preti, per avere la zuppa che impedisce di patire la fame. E nelle case di nuova costruzione, amministratori e portinai vengono messi dai preti, sicché c'è da temere che questi ultimi arriveranno ad avere le funzioni del capo-fabbricato di famigerata memoria [...] Quanto al partito comunista che, naturalmente, sosterrà la sua battaglia elettorale citando tutti gli esempi reali di prepotere della Chiesa, dovrebbe anch'esso ricordarsi che in un tempo non troppo remoto ha votato l'articolo 7 che ha inserito i Patti lateranensi nella nostra Costituzione e che tutte le libertà, tutti gli arbitrii, tutte le interferenze della Chiesa provengono proprio di là<sup>153</sup>.

In morte di papa Pacelli, Pio XII, il papa delle scomuniche, se ne ricorda il ruolo di protagonista di un'era. L'Era clericale seguita all'Era fascista.

“...Con le sue cautele e prudenze egli non si mise mai contro nessun potente, non ipotecò mai l'avvenire e non compromise, così, gli interessi della sua Chiesa...”<sup>154</sup>.

Contro la Chiesa certamente, ma per una battaglia libertaria ben distinta da quella condotta dall'anticlericalismo massonico o anche dall'altra “chiesa,” il PCI.

“...Eppure contro la Chiesa in Italia assai pochi combattono sul piano della libertà [...] Risorge l'anticlericalismo massonico, concorrenza di Chiesa contro Chiesa: e molti anche tra noi cascano nella trappola dei Circoli Giordano Bruno che hanno il Venerabile della loggia locale come ispiratore [...] Fenomeno di scambio assai istruttivo: mentre i grandi politici del Partito Comunista si sforzano di copiare i metodi dei gesuiti che sono stati nei secoli la forza della Chiesa, i grandi dignitari della Chiesa si decidono a loro volta a copiare i metodi dei democratici [...] E siamo risoluti a non usare mai i loro metodi antilibertari. Non cerchiamo gregari o fedeli. Siamo soli a rispettare davvero nel nostro vicino, quando v'è, la spontanea religiosità che magari non condividiamo: ma non vediamo alcun rapporto reale, alcun rapporto possibile tra essa e l'azione della Chiesa, che solo per un'enorme menzogna si definisce religiosa, mentre è essenzialmente politica...”<sup>155</sup>.

Controproducente sarebbe lottare contro le chiese seguendo l'assurda pericolosa strada dell'antilibertà. E quindi non si devono più ripetere gli “errori

*del vecchio anticlericalismo*” perché sarà innanzitutto indispensabile “rispettare la sincera religiosità...”<sup>156</sup>. Dunque: rispettare la religiosità sì ma denunciare il fanatismo religioso ed opporsi alla incombente “clericalizzazione” della società, in un’epoca in cui si sono viste finte guarigioni e madonne che piangono, il peggio del peggio di quello che una volta veniva definita “l’impostura dei preti”<sup>157</sup>.

### **Costituzione e sistema politico**

Una parte non trascurabile di quel “fermento democratico” presente nell’Italia post-fascista e della tensione ideale tesa a rifondare la disastrosa società italiana rimasero ai margini della Costituzione repubblicana. Mentre trovano piuttosto espressione in *“esperienze radicali (ma mai estremiste o nichiliste), incarnate da figure non assimilabili alla Repubblica dei partiti”*<sup>158</sup>.

La Costituzione è “un castello in aria che ha lasciato dietro di sé tutta la legislazione fascista”<sup>159</sup>. Antipolitica preconçetta, forse, ma anche osservazione acuta delle falle del sistema Italia, insieme ad una buona dose di buon senso comune ispirano l’analisi della Caleffi.

“V’è in Italia, e lo sappiamo tutti noi cittadini che col nostro lavoro dobbiamo pagare le loro spese, un imponente numero di politici di mestiere i quali si sono dedicati, dicono, alla ricostruzione dello Stato italiano [...] Si è oggi arrivati al bel risultato che a) in pratica nessuna delle grandi promesse e garanzie fatte balenare ai cittadini con la magniloquenza della Costituzione si è ancora tradotta in disposizioni concrete; b) chi in pratica ha in mano il vero potere è la burocrazia, finché si adatta allo scambio di servizi tra i suoi capi ed il Partito al comando, e lo esercita con le circolari ministeriali le quali hanno in pratica forza di legge; c) il governo somma arbitrariamente in sé potere esecutivo e legislativo, ed i suoi decreti son passati al Parlamento per salvare le apparenze...”<sup>160</sup>.

Togliatti o De Gasperi? Durante la campagna elettorale del 1953 (epoca della “legge truffa”) si mette sotto accusa tutto il meccanismo elettorale nel suo complesso.

“...Ogni elezione è una truffa. Questa lo è più ancora delle altre, perché a maneggiarla son preti, i preti neri del Vaticano e di preti rossi del Cremlino... De Gasperi o Togliatti? Abbiamo sperimentati al potere

l'uno e l'altro. E non dobbiamo forse ad ambedue l'inserzione dei Patti del Laterano nella Costituzione della Repubblica, fatta così clericale per definizione? E non dobbiamo a Nenni l'epurazione dell'epurazione, che ha rimesso in circolazione i grossi fascisti? E non dobbiamo forse a Romita l'istituzione di quella celere che Scelba sa così ben adoperare contro i cittadini? Ogni elezione è una truffa. Non votate..."<sup>161</sup>.

In una "lettera aperta" a Salvemini, che in un articolo su «Il Mondo» aveva criticato l'astensionismo elettorale degli anarchici ("*...l'anarchico si astiene, ma le nostre miserie non lo tangono...*"), Giovanna argomenta il suo dire:

"...è lei uno dei pochi superstiti saggi a cui ci si può rivolgere con animo tranquillo in Italia. La sua vita intera è la migliore pezza di appoggio che si può desiderare per le sue idee. Mi dica: abbiamo veramente così torto? Siamo veramente così ingenui?..."<sup>162</sup>.

### **La risposta non tarda**

"Carissima Giovanna,  
...Durante la seconda guerra mondiale, per non risalire più lontano, preferii Roosevelt e Churchill a Mussolini e a Hitler, pur non mancando di rilevare, anche pubblicamente che essi preparavano un dopo guerra poco divertente [...] [*ma gli anarchici – aggiunge – non hanno fatto cose molto diverse vista la loro partecipazione alla guerra contro il nazifascismo*] Non ho speranza in nessuna palingenesi. Perciò a chi mi domanda il mio parere sul da fare, consiglio di preferire al massimo del peggio – ossia a Togliatti e ad Anfuso – il più peggio, cioè De Gasperi, Scelba, Villabruna, Pacciardi, Romita, Saragat e generi simili, ma di stringersi fortemente il naso fra il pollice e l'indice.  
Firenze, 4.VI.1953  
Gaetano Salvemini"<sup>163</sup>.

Le critiche della Berneri al sistema elettorale non sono tuttavia riconducibili a quelle comuni della pubblicistica anarchica. Anzi vi è un forte desiderio di confronto con i contemporanei che, da altre visuali, hanno posto il medesimo annoso problema della rappresentanza. Come ad esempio A. C. Jemolo su «La Stampa» e su «L'Espresso»<sup>164</sup>.

Nella ricorrenza del primo decennale della Resistenza si denuncia il “fascismo” strisciante dell’era presente, in perfetta continuità con il passato, piaga che l’Italia antifascista non è stata capace di debellare. Siamo di fronte ad una vera anticipazione sulle future analisi della partitocrazia repubblicana come lascito del fascismo<sup>165</sup>.

“Il nostro governo clericale si è assunto ufficialmente l’onore di celebrare il decennio della Resistenza [...] Il lavoratore, sia delle piccole che delle grandi aziende o delle fabbriche o del campo, vive in un’atmosfera di paura ed è pronto ad accettare qualsiasi condizione che il padrone imponga, è pronto a vendergli le proprie opinioni, la propria fede il proprio sangue, pur di continuare a lavorare. Questo è fascismo. [...] Le stesse macchine dei partiti e delle organizzazioni sindacali sono antilibertarie, anche se si dicono di sinistra e pretendono di difendere gli interessi dei lavoratori. Infatti, anch’esse accettarono l’eredità del fascismo e si sostituirono ad esso facendo leva sull’inerzia, sul servilismo [...] Se la Chiesa, il governo, i padroni, i preti sono oggi così potenti lo si deve all’opera svilizzatrice compiuta dai partiti e dai capi. Non stupisce quindi che questo primo decennale della Resistenza sia celebrato in un clima fascista...”<sup>166</sup>.

“...il quadro della cosiddetta ‘liberazione’. In quella condizione bastava osare per creare davvero il nuovo. Bastava aver fiducia negli uomini e donne comuni, pur avviliti dalle sofferenze. Bastava credere nella libertà come punto di partenza e come regola d’azione per costruire una società di liberi, pur attraverso un difficile periodo di ricerca e di esperimento. Invece il popolo, teso in esplosioni di gioia perché si sentiva infine uscito di gabbia, si è trovato risospinto – e proprio ad opera dei capi antifascisti in cui gli era parso di poter avere fiducia – nelle gabbie molteplici, sebbene meno oppressive, con cui veniva surrogata la gabbia unica di prima...”<sup>167</sup>.

Tracciando un’analisi politica sull’Italia contemporanea la Berneri ne rileva gli aspetti paradossali. Tanti politici antifascisti si battono per obiettivi di fatto ancora fascisti, per la sola ragione che in tal modo, nell’ambito di in una società ancora fascistizzata, si potranno ottenere molti più consensi elettorali che in qualsiasi altra battaglia di libertà. E, in tal senso, si fa l’esempio di istituti corporativi come il Consiglio Superiore dell’economia e la macchina dell’IRI<sup>168</sup>.



Nel corso delle celebrazioni centenarie dell'unità d'Italia si rileverà come lo Stato abbia mancato, nel corso di tutto il suo secolo di vita, prima l'obiettivo unitario e poi quello della democrazia e dei diritti di cittadinanza. Perché vi sono due Italie.

“...Esistono, oggi 1961, due Italie: quella del Nord e quella del Sud che contengono entrambi regioni, strati di popolazioni che oltrepassano le frontiere geografiche in cui si sarebbe portati a rinchiuderle. La prima è quella dei governanti, della classe dirigente, dei Personaggi molto importanti, dei gruppi di pressione, dei detentori di ricchezze e di mezzi di produzione, quella che fa le leggi e le applica o le interpreta secondo i casi, gode di tutte le libertà, anche di quella di accumulare ricchezze sulla fame dei molti. L'altra è quella dei lavoratori dalle paghe insufficienti, o dai salari da fame, dei disoccupati, degli analfabeti, dei servi della gleba, quella di milioni e milioni di gente che non sono ancora uomini e cittadini...”<sup>169</sup>.

E l'analisi sui connotati autoritari della giovane repubblica non lascia margini ad interpretazioni e valutazioni interlocutorie. Tanto che il 1951 viene definito quale “anno XXX dell'era fascista”!<sup>170</sup>, anno nel quale una classe dirigente di “politicanti professionali”, autoritaria ed inetta, messa a dura prova dall'immane tragedia dell'alluvione nel Polesine, ha mostrato il lato peggiore di se stessa<sup>171</sup>.

### **La “menzogna comunista”**

È un appuntamento mancato quello del '56. «Volontà» non riesce a cogliere in pieno il portato politico di una nuova possibile stagione di alternativa a sinistra nell'anno dell'Ungheria. L'annunciata destalinizzazione del movimento operaio suscita solo scetticismo e quasi fastidio nei confronti degli antistalinisti dell'ultima ora. Ma come – pare di capire l'obiezione – nessuno si era accorto di nulla fino ad ora?

“Quante dissertazioni sugli ‘errori’ di Stalin. Quanta gente che appena ieri lo serviva in ogni più bassa bisogna, inventando paraventi e giustificazioni e negazioni appena gli errori-orrori del regime staliniano affioravano fa oggi a gara per coprirlo di vergogna. Dopo il lungamente pontazato rapporto di Togliatti sul rapporto Krusciov, ad uso dei militanti

del PCI, abbiamo avuto anche il lungamente pontazato rapporto Nenni sul rapporto Krusciov (e indirettamente anche sul rapporto Togliatti), ad uso dei militanti del PSI...<sup>172</sup>.

Dalla parte degli insorti ungheresi<sup>173</sup> certamente, ma i fermenti della sinistra neo-antistalinista non impressionano più di tanto la Caleffi. E il PCI dopo l'Ungheria *“ha mostrato di essere un colosso dai piedi d'argilla”*. Se esso, si osserva, ha ancora tanto potere sulle masse non è per la sua forza od i suoi meriti, ma per la politica reazionaria dei partiti di destra<sup>174</sup>. A Togliatti si imputano precise e gravi responsabilità.

“...Chi aveva combattuto contro il fascismo non l'aveva fatto soltanto per un cambiamento di regime, ma perché finalmente tutti i lavoratori partecipassero, con una loro responsabilità, al lavoro della produzione, perché la miseria, la disoccupazione, l'analfabetismo scomparissero dal nostro paese. Ma Togliatti preferì, anziché ascoltare queste profonde istanze, diventare ministro del re, inserire il Concordato nella Costituzione, rimandare l'espropriazione, essere sempre fedele e devoto alla chiesa di Mosca...”<sup>175</sup>.

Ai socialisti di Nenni, reduci dal loro xxxii congresso (Venezia 1957), si riservano ugualmente aspre critiche.

“...A Nenni, frontista fino a ieri, strumento docile per tanti anni nelle mani di Togliatti, personaggio molto importante, in visita più volte in Russia e ricevuta da Stalin, si perdona tutto. Possibile che un Nenni abbia dovuto aspettare il rapporto Krusciov e l'assassinio del popolo ungherese per convincersi degli errori ed orrori della politica sovietica?...<sup>176</sup>.”

Già nel 1946, nella perdurante fase di “bolscevizzazione” del movimento operaio italiano e internazionale, Giovanna aveva manifestato la sua delusione nei confronti di quelle correnti del PSI incapaci di restituire al partito “il suo contenuto socialista,” incapaci di smarcarsi da Stalin e da Togliatti. Contro la cosiddetta “unità organica del proletariato”: Kronstadt 1921 e Barcellona 1937, luoghi lontani e ferite troppo recenti, riemergono ancora nel loro lugubre significato. Il fascismo poi, avendo forgiato mentalità gregarie, continua a riverberare i suoi danni anche nel popolo della sinistra.

“Il pericolo che il popolo italiano che, disgraziatamente, conserva l’inerzia e l’abitudine ad ubbidire lasciatogli in eredità dal fascismo, si avviasse verso un’altra forma di totalitarismo con la creazione di una classe unica operaia o con la fusione dei partiti socialista e comunista, non era soltanto avvertito da noi ma anche da quella grande maggioranza dei militanti socialisti che è convinta che alla democrazia non ci si arrivi con dei metodi autoritari e senza il rispetto delle più elementari libertà...”<sup>177</sup>.

È il concetto di “menzogna comunista” che la Berneri condivide in pieno con Tasca<sup>178</sup>. Stalin morto? viva la rivoluzione!

“...nessuno più oserà parlarci di comunismo. Si giungerà a parlare, più onestamente, di capitalismo di Stato: che è la realtà sociale della Russia... E potremo allora tirare le somme di ciò che oggi significhi la morte di Stalin: scomparsa del tiranno maggiore che sia mai apparso nella storia umana, d’un tale tiranno che la sola mancanza della sua presenza già rende l’aria più respirabile per tutti... La lezione finale è semplice. Stalin non ha costruito che un Impero, partendo da propositi di libertà... Stalin è morto, alfine. Viva la rivoluzione sociale.”<sup>179</sup>.

Anche a distanza di tempo l’analisi sulla società sovietica rimane immutata. Morto un dittatore, resta la dittatura.

“L’idolo è infranto, ma il massiccio e potente meccanismo di partito e di Stato costruito da Stalin, durante i trent’anni del suo regno, rimane ben saldo nelle mani di Krusciov...”<sup>180</sup>.

In una recensione molto critica al libro di Alberto Jacometti *Il filo di Arianna* la Berneri denuncia l’attitudine dell’autore, che “cerca di spiegare Stalin e senza accorgersene ne tratteggia una figura eroica, grandiosa...”<sup>181</sup>. Delusione senza rimedio dunque, quella sentita nei confronti dei socialisti, prima filo-stalinisti dopo filo-democristiani<sup>182</sup>.

Nella “repubblica dei preti”, già delineatasi fin dalla Costituente lei assegna ai comunisti un ruolo conservatore di *destra di fatto* a fianco di monarchici e democristiani<sup>183</sup>.

La sua concezione della militanza esula del tutto dalla *koinè* che domina la sinistra politica europea. Evocando William James<sup>184</sup>, psicologo e filosofo statunitense iniziatore dell’empirismo radicale, si schiera con decisione a favore

delle “invisibili forze molecolari”, forze eterne della verità che lavorano e scavano sempre senza la speranza di esiti immediati. Questo perché “quanto più grossa è l’unità che tu stai considerando, tanto più vacua più brutale più mendace è la vita che ti si mostra”.

### L’ultimo articolo

L’ultima “polemica” – fraterna, s’intende – che si può leggere sulle pagine della rivista, riguarda l’opportunità della partecipazione congiunta, insieme cioè a dirigenti nazionali del Pci, di anarchici nelle manifestazioni pubbliche in occasione del 25° anniversario della guerra civile spagnola. Critica di cui è investito Umberto Marzocchi. I comunisti, sostiene Giovanna, trovandosi isolati cercano di coinvolgere personalità influenti e prestigiose, anche politicamente lontane. I comunisti, anche quando paiono tollerare dissensi sul piano ideologico, in realtà si dimostrano sempre chiusi a qualsiasi critica sul piano storico, ossia sui fatti e sulle esperienze, vero discrimine “*fra amici e nemici della libertà*”<sup>185</sup>.

L’ultimo contributo di Giovanna risale al numero 3 del 1962. Si tratta della compilazione della rubrica intitolata “Pezzi del nostro mondo”, una sorta di osservatorio internazionale e nazionale fatto di notizie brevi (che poi sarà continuato da Giuseppe Rose). All’indice: un *report* sulle sciagure minerarie ed il nesso fra arte della guerra e questione energetica; “Punte del Este”, messa in guardia per gli anarchici e i rivoluzionari che volessero solidarizzare con il regime dittatoriale di Castro; cinema e impegno sociale; controllo delle nascite; guerra fredda e XXII congresso del PCUS. Il suo intervento termina con un paragrafo dedicato ad un argomento che gli sta molto a cuore: il rapporto scuola privata – scuola pubblica. Dopo aver commentato positivamente un’inchiesta svolta da specialisti che ha dato l’80% dei cattolici favorevoli alla scuola pubblica, termina l’articolo con queste parole: “...Vedremo, però, se nella nostra Italia saranno ascoltati i cattolici educatori o i cattolici preti!”<sup>186</sup>.

Con questo pensiero, vergato sulle pagine della rivista che ha tanto amato, mette un suggello alla sua feconda collaborazione redazionale. Prima di morire, il 14 marzo 1962<sup>187</sup>.

## NOTE

- 1 Un utile contributo per l'approfondimento delle tematiche trattate da «Volontà» ci viene dalla pubblicazione della corposa antologia: C. DE MARIA (cura e introduzione di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti. Dall'antifascismo in esilio alla sinistra eretica del dopoguerra (1937-1962)*, prefazione di G. Berti, nota conclusiva di G. Fofi, Biblioteca Panizzi / Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2010.
- 2 "...era stata la compagna di Camillo Berneri, il maggior intellettuale anarchico italiano dei primi decenni del Novecento, la cui vita venne spezzata il 5 maggio 1937, a Barcellona, nel pieno della guerra civile spagnola, per mano comunista. Ritornata in Italia, dopo aver patito alcuni mesi di prigionia in Francia e in Germania, si attivò subito per ridare slancio all'anarchismo italiano con una serie di iniziative politico-culturali. Si può pertanto affermare che la sua vita rispecchia per buona parte quella del movimento anarchico italiano, così come questa si svolge dalla Liberazione agli inizi degli anni Sessanta..." (G. BERTI, *ivi*, prefazione).
- 3 Cfr. «Volontà», n. speciale, *Cinquant'anni di Volontà. Indici 1946-1996*, s.d. [1999]; e, *ivi*, M. A. ROSSI, *1946-1962: gli anni di Berneri e Zaccaria*, pp. 21-30.
- 4 BERNERI - ZACCARIA, *Crisi*, «Volontà», a. I, n. 2, 1 ago. 1946.
- 5 Cfr. BERNERI - ZACCARIA, *Guerra e politica*, «Volontà», a. I, n. 6, 1 dic. 1946.
- 6 VOLONTÀ, *Panorama 1947*, «Volontà», a. I, n. 7, 1 gen. 1947.
- 7 G. B., *Libri: "De prison en prison"* di Louis Lecoin, «Volontà», a. I, n. 11, 1 mag. 1947, pp. 63-64.
- 8 G. B., *Libri: Contro il militarismo e contro la guerra*, «Volontà», a. II, n. 8, 1 feb. 1948, pp. 62-63.
- 9 G. BERNERI, *Parole di pace – Fatti di guerra*, «Volontà», a. III, n. 12, 15 giu. 1949.
- 10 V., *Resistere*, «Volontà», a. IV, n. 3, 15 set. 1949.
- 11 G. SALVEMINI, *Quale neutralità?*, «Volontà», a. III, n. 12, 15 giu. 1949.
- 12 V., *Angoscia d'oggi*, «Volontà», a. VII, n. 12, 15 mar. 1954.
- 13 V., *Isteria*, «Volontà», a. VIII, n. 10, 15 feb. 1955. Cfr. anche G. BERNERI, *Pace dall'orrido volto*, «Volontà», a. XIII, n. 11, nov. 1960, pp. 645-647.
- 14 G. BERNERI, *Elezioni in Francia*, «Volontà», a. XI, n. 12, dic. 1958.
- 15 G. B., *Il diritto all'insubordinazione*, «Volontà», a. XIII, n. 10, ott. 1960.
- 16 G. B., *Recensioni Libri: A. Köstler Schiuma della terra*, «Volontà», a. II, n. 2, 1 ago. 1947, pp. 61-62.
- 17 G. B., *Libri: Joyce Lussu - Fronti e frontiere*, «Volontà», a. II, n. 7, 1 gen. 1948, pp. 61-62.
- 18 G. B., *Recensioni Libri: Anne Frank, Diario*, «Volontà», a. VIII, n. 5, 15 set. 1954, pp. 314-317.
- 19 G. B., *Riviste: «Il Ponte» - Carceri: esperienze e documenti*, «Volontà», a. III, n. 10, 15 apr. 1949, pp. 581-583.
- 20 G. B., *Aprite le prigioni!*, «Volontà», a. I, n. 12, 1 giu. 1947, pp. 27-29. Cfr. anche G. BERNERI, *Le prigioni, un residuo di barbarie*, «Volontà», a. XIII, n. 1, gen. 1960.
- 21 V., *Sanna Pollastro Massarenti*, «Volontà», a. V, n. 2-3, 1 ott. 1950, p. 144.
- 22 V., *Guerra*, «Volontà», a. II, n. 2, 1 ago. 1947.
- 23 V., *Luce nel buio*, «Volontà», a. II, n. 6, 1 dic. 1947.
- 24 Cfr. G. CALEFFI, *Il seme sotto la neve*, «Volontà», a. XIII, n. 6, giu. 1960.
- 25 V., *Il popolo paga*, «Volontà», a. V, n. 2-3, 1 ott. 1950.
- 26 Cfr. V., *La scelta del minor male*, «Volontà», a. XIV, n. 4, apr. 1961, pp. 231-233.

- 27 Cfr. G. BERTI, prefazione a C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit.
- 28 G. CALEFFI, *L'antisillabo in parrocchia*, «Volontà», a. XII, n. 4, apr. 1959.
- 29 Cfr. G. BERNERI, *Un'antinomia: Stato e Società*, «Volontà», a. XIII, n. 5, mag. 1960.
- 30 Cfr. G. BERNERI, *Albert Camus*, «Volontà», a. XIII, n. 2, feb. 1960.
- 31 Si veda ad es. I. SILONE, *Etica del socialismo*, «Volontà», a. II, n. 1, 1 lug. 1947; e, del medesimo autore, *la Messa a punto*, «Volontà», a. II, n. 2, 1 ago. 1947, p. 49.
- 32 G. BERNERI, P. CALEFFI, C. ZACCARIA, *Conversazione tra amici*, «Volontà», a. X, n. 7, 1 apr. 1957, pp. 356-366.
- 33 G. BERNERI, I. SILONE, C. ZACCARIA, *Conversazione tra amici*, «Volontà», a. X, n. 8, 30 mag. 1957, pp. 420-426.
- 34 G. BERNERI, I. SILONE, *Conversazione tra amici. Gli apparati*, «Volontà», a. X, n. 9, 30 giu. 1957, pp. 484-489.
- 35 G. BERNERI, *Conversazione tra amici. Il dialogo è possibile*, «Volontà», a. X, n. 11, 30 set. 1957.
- 36 G. BERNERI, G. BIANCO, *Conversazione tra amici. Gli anarchici e la rivoluzione spagnola*, «Volontà», a. X, n. 12, 1 nov. 1957, pp. 688-693.
- 37 E. ROSSI, *Conversazione tra amici. Tra due totalitarismi*, «Volontà», a. XI, n. 7, lug. 1958, pp. 357-359.
- 38 Cfr. P. C. MASINI, *Quando nacque Volontà*, «Volontà», n. speciale, *Cinquant'anni di Volontà. Indici 1946-1996*, s.d. [1999], pp. 7-18.
- 39 VOLONTÀ, *La nostra via*, «Volontà», a. III, n. 1, 15 lug. 1948.
- 40 V., *Anno IV – n. 1*, «Volontà», a. IV, n. 1, 15 lug. 1949.
- 41 Cfr. G. BERTI, prefazione a C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit.
- 42 V., *Conferma*, «Volontà», a. VI, n. 1, 31 ott. 1951.
- 43 V., *Ai lettori*, «Volontà», a. VIII, n. 6-7, 15 nov. 1954.
- 44 Cfr. M. ILARI, C. VENZA, *Zaccaria Cesare*, in *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, opera diretta da G. Berti, BFS, Pisa, 2004, vol. II, pp. 697-699. Zaccaria si allontanerà sempre più dal movimento anarchico cessando definitivamente anche la sua collaborazione a «Volontà» nel 1958-59.
- 45 V., *Continuando*, «Volontà», a. X, n. 1, 1 ago. 1956.
- 46 *Enciclopedia anarchica*, «Volontà», a. IV, n. 11, 15 mag. 1950, pp. 692-694.
- 47 «Volontà», a. VII, n. 9-10, 15 dic. 1953, numero monografico su Errico Malatesta.
- 48 «Volontà», a. IX, n. 1-2-3, 1 lug. 1955, *Rinascita anarchica nel Sud* [numero monografico].
- 49 Cfr. G. BERNERI, *Gli anarchici nella lotta contro il fascismo*, «Volontà», a. XIV, n. 4, apr. 1961.
- 50 G. B., *Recensioni Libri: Giuseppe Mariani, Memorie di un ex terrorista*, «Volontà», a. VII, n. 12, 15 mar. 1954, pp. 671-674.
- 51 G. B., *Nel ventesimo anniversario dell'assassinio di Sacco e Vanzetti*, «Volontà», a. II, n. 2, 1 ago. 1947, pp. 50-54.
- 52 G. BERNERI, *Francisco Ferrer (nel cinquantenario del suo assassinio)*, «Volontà», a. XII, n. 7-8, lug. - ago. 1959.
- 53 G. BERNERI, *Realtà di oggi e storia di ieri*, «Volontà», a. XIII, n. 6, giu. 1960.
- 54 «Volontà», a. XIII, n. 4, apr. 1960, *Violenza e non-violenza* [numero monografico].
- 55 G. BERNERI, *Efficacia dell'azione diretta*, «Volontà», a. XIII, n. 7, lug. 1960.

- 56 G. BERNERI, *Razzismo*, «Volontà», a. IX, n. 8, 1 feb. 1956.
- 57 G. B., *Razzismo con e senza svastica*, «Volontà», a. XIII, n. 2, feb. 1960.
- 58 G. B., *Recensioni Film: Charles Chaplin, "Un re a New York"*, «Volontà», a. XI, n. 1, gen. 1958, pp. 59-61.
- 59 G. B., *Recensioni: Anna Garofalo, Cittadini si e no*, «Volontà», a. X, n. 2, 1 set. 1956, pp. 125-127.
- 60 G. B., *Recensioni: Franco Ferrarotti, Sociologia e realtà sociale*, «Volontà», a. XI, n. 6, giu. 1958, pp. 348-349.
- 61 G. B., *Recensioni Libri: David Owen Evans, Social Romanticism in France*, «Volontà», a. VI, n. 10-11, 15 dic. 1952, pp. 634-635.
- 62 V., *Inizio di dialogo. Caro lettore...*, «Volontà», a. XIII, n. 12, dic. 1960.
- 63 Per il *Programma minimo*, originariamente pubblicato su «Umanità Nova», Roma, n. 347, 30 dic. 1944, cfr. G. SACCHETTI, *Compagni di strada. Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze (1914-1944)*, in AA.VV., *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zero in condotta, Milano, 2006, alle pp. 124-125.
- 64 G. CALEFFI, *Conversazioni con lontani*, «Volontà», a. II, n. 8, 1 feb. 1948.
- 65 V., *Federalismo*, «Volontà», a. IV, n. 12, 15 giu. 1950. A Bologna, il primo maggio 1950, si tiene il I Convegno anarchico dedicato al federalismo. Si veda anche C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., pp. XXI - XXIII.
- 66 G. CALEFFI, *Continuano le mistificazioni*, «Volontà», a. XIII, n. 10, ott. 1960.
- 67 G. CALEFFI, *I paesi si trasformano*, «Volontà», a. XIII, n. 11, nov. 1960.
- 68 G. BERNERI, *La Comune di Parigi*, «Volontà», a. II, n. 9, 1 mar. 1948.
- 69 G. BERNERI, *La libertà*, «Volontà», a. IX, n. 12, 1 lug. 1956, pp. 635-645.
- 70 G. BERNERI, *Agnosticismo anarchico*, «Volontà», a. IV, n. 2, 15 ago. 1949.
- 71 V., *La Chiesa*, «Volontà», a. VIII, n. 5, 15 set. 1954.
- 72 Cfr. G. SACCHETTI, *Senza frontiere. Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi (1900-1986)*, Zero in Condotta, Milano, 2005, pp. 96-97.
- 73 G. BERNERI, *Il problema spagnolo*, «Volontà», a. I, n. 4, 1 ott. 1946.
- 74 VOLONTÀ, *Eroi*, «Volontà», a. I, n. 12, 1 giu. 1947, p. 35.
- 75 V., *Spagna indomita*, «Volontà», a. III, n. 3, 15 set. 1948, pp. 139-140.
- 76 V., *Spagna*, «Volontà», a. IV, n. 5, 15 nov. 1949.
- 77 G. BERNERI, *Anarchici in assise*, «Volontà», a. V, n. 4, 1 nov. 1950, pp. 192-193.
- 78 V., *Processo a Franco*, «Volontà», a. V, n. 5, 1 dic. 1950.
- 79 G. B., *Recensioni Libri: "Protesta umana" a cura del Comitato pro-arrestati*, «Volontà», a. V, n. 10, 19 lug. 1951, pp. 547-548.
- 80 *Spagna martire*, «Volontà», a. VI, n. 5, 31 mar. 1952.
- 81 G. BERNERI, *La Spagna di ieri e di oggi*, «Volontà», a. XIV, n. 11, nov. 1961, pp. 643-652.
- 82 Cfr. P. C. MASINI, *Quando nacque Volontà*, «Volontà», n. speciale, op. cit., pp. 14-15.
- 83 V., *Palestina*, «Volontà», a. II, n. 12, 15 giu. 1948.
- 84 G. B., *Recensioni Libri: Israele, Numero speciale della rivista «Il Ponte»*, 1958, «Volontà», a. XII, n. 3, mar. 1959, pp. 187-189.
- 85 Cfr. F. CHESSA, G. SACCHETTI, *Berneri Maria Luisa*, in *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, opera diretta da G. Berti, BFS, Pisa, 2003, vol. I, pp. 151-152.
- 86 G. B., C. Z., *Maria Luisa Berneri*, «Volontà», a. III, n. 12, 15 giu. 1949.

- 87 Colonia "Maria Luisa Berneri", «Volontà», a. IV, n. 10, 15 apr. 1950, pp. 629-630. Inoltre il Comitato in memoria di MLB (Londra) pubblica l'opuscolo: *Marie Louise Berneri, 1918-1949. A tribute*, The MLB Memorial Committee, London, 1949, pp. 50.
- 88 G. BERNERI, *Colonia M. L. Berneri*, «Volontà», a. VI, n. 2-3, 15 gen. 1952, pp. 147-149.
- 89 G. BERNERI, *Colonia M. L. Berneri*, «Volontà», a. VI, n. 12, 31 gen. 1953, pp. 701-702.
- 90 G. FIGAIA, G. BERNERI, *Colonia M. L. Berneri*, «Volontà», a. VII, n. 8, 15 nov. 1953, pp. 430-436.
- 91 G. BERNERI, *La comunità M. L. Berneri*, «Volontà», a. XIII, n. 8-9, ago. - set. 1960, pp. 556-561. Si veda inoltre: G. BERNERI, *Comunità M. L. Berneri. Solidarietà internazionale*, «Volontà», a. XIV, n. 6, giu. 1961, pp. 371-373; G. FIGAIA, *Il futuro della Colonia M. L. Berneri*, «Volontà», a. XIV, n. 10, ott. 1961; G. B., *La Comunità in funzione*, ibidem; G. BERNERI, *Una libera comunità di ragazzi*, «Almanacco Socialista», 1962, pp. 670-674.
- 92 I metodi dell'educazione attiva, già sperimentati in Francia e Svizzera, sono introdotti in Italia negli anni Cinquanta. A Firenze nasce il primo nucleo CEMEA, poi a Rimini dal 1954 è attivo il Centro educativo italo - svizzero di Margherita Zöbeli. Cfr. C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., pp. LX - LXI.
- 93 Cfr. G. SACCHETTI, *Giorni Secondo*, in *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, opera diretta da G. Berti, BFS, Pisa, 2003, vol. I, pp. 725-726.
- 94 C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., p. XIX.
- 95 G. B., *Recensioni Libri*: Jeanne Humbert *Eugène Humbert, la vita e l'opera di un neo-malthusiano*, «Volontà», a. II, n. 2, 1 ago. 1947, pp. 62-63.
- 96 G. BERNERI, *Il controllo delle nascite*, «Volontà», a. II, n. 5, 1 nov. 1947.
- 97 G. B., *Recensioni Libri*: D'Este, *Scalvini, Vailati, I giorni fecondi ed i giorni sterili nella donna*, «Volontà», a. III, n. 9, 15 mar. 1949, pp. 517-519. Cfr. anche G. B., *Recensioni*: Robert Latou Dickinson, *Tecniche del controllo del concepimento*, «Volontà», a. XII, n. 11, nov. 1959.
- 98 Sentenza pubblicata in «Volontà», a. v, n. 5, 1 dic. 1950, pp. 273-277.
- 99 G. BERNERI, *In margine alla Conferenza mondiale per la popolazione. 3 - Controllo delle nascite*, «Volontà», a. VIII, n. 8, 15 dic. 1954, pp. 448-453. Si veda inoltre G. BERNERI, *Sovra popolazione e controllo delle nascite*, «Volontà», a. XI, n. 8-9, ago.-set. 1958.
- 100 V., *Emigrazione*, «Volontà», a. III, n. 4-5, 15 nov. 1948, pp. 281-282.
- 101 G. BERNERI, *Prostituzione*, «Volontà», a. IV, n. 6, 15 dic. 1949.
- 102 G. CALEFFI, *Case chiuse*, «Volontà», a. XI, n. 2-3, feb. - mar. 1958, pp. 85-89.
- 103 G. CALEFFI, *Il parto senza dolore*, «Volontà», a. X, n. 10, 30 lug. 1957.
- 104 G. BERNERI, *I figli di nessuno*, «Volontà», a. IV, n. 5, 15 nov. 1949, pp. 287-291.
- 105 G. B., *Recensioni*: Edith Thomas, *Pauline Roland. Socialisme et féminisme au XIX<sup>ème</sup> siècle*, «Volontà», a. X, n. 3-4, 1 dic. 1956, pp. 217-219.
- 106 Cfr. G. BERNERI, *Sesso e libertà*, «Volontà», a. XIII, n. 12, dic. 1960, pp. 745-750. L. DE MARCHI pubblica poi su «Volontà», a. XIV, nn. 2 e 3/1961, un saggio in due puntate dal titolo *Wilhelm Reich*; e, nel n. 11 del medesimo anno, *Repressione sessuale e delinquenza minorile*, pp. 614-626.
- 107 G. B., *Recensioni Libri*: Krishnamurti, *L'educazione e il significato della vita*, «Volontà», a. XII, n. 3, mar. 1959, pp. 185-187.
- 108 V., *Italia 1956*, «Volontà», a. IX, n. 9, 1 mar. 1956. Su Dolci, si veda anche G. BERNERI, *Grandezza di un insegnamento*, «Volontà», a. XI, n. 5, mag. 1958, pp. 252-256.
- 109 G. CALEFFI, *La delinquenza minorile*, «Volontà», a. XI, n. 7, lug. 1958, pp. 390-394. cfr. anche G. BERNERI, *Medico cura te stesso*, «Volontà», a. XII, n. 9, set. 1959.
- 110 V., *Oscurantismo*, «Volontà», a. IV, n. 6, 15 dic. 1949.



- 111 Cfr. G. B., *Recensioni* : Mario Longhena, *La scuola nell'Italia che avanza*, «Volontà», a. XIV, n. 7, lug. 1961, pp. 445-446.
- 112 G. BERNERI, *Fascismo cattolico*, «Volontà», a. VI, n. 10-11, 15 dic. 1952, pp. 574-579.
- 113 G. BERTI, prefazione a C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit. Sulle vicende della FAI, cfr. U. FEDELI, G. SACCHETTI (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, Samizdat, Pescara, 2001; G. SACCHETTI, *Sovversivi agli atti. Gli anarchici nelle carte del Ministero dell'interno. Schedatura e controllo poliziesco nell'Italia del Novecento*, La Fiaccola, Ragusa, 2002, pp. 52-105; G. SACCHETTI, *Senza frontiere...* op. cit., pp. 89-178.
- 114 V., *Verso il congresso*, «Volontà», a. VI, n. 12, 31 gen. 1953, pp. 656-661.
- 115 Cfr. C. ZACCARIA, G. BERNERI, *Nuovo "classismo", piano di vittoria (per il P. C.)*, «Volontà», a. IV, n. 9, 15 mar. 1950; e G. SACCHETTI, *Senza frontiere...* op. cit., pp. 116 e ss.
- 116 V., *Antipolitica*, «Volontà», a. III, n. 10, 15 apr. 1949.
- 117 V., *Parole e fatti*, «Volontà», a. IV, n. 10, 15 apr. 1950.
- 118 Si veda, in «Volontà», a. V, n. 4, 1 nov. 1950, pp. 194-217: 1. *Verso il Congresso*; 2. *Alla radice*; 3. *Azione sociale antipolitica*; 4. *Una parola tabù: organizzazione*; 5. *Invito alla chiarezza*. Cfr. U. FEDELI, G. SACCHETTI (a cura di), *Congressi e convegni della Federazione Anarchica Italiana. Atti e documenti (1944-1995)*, Centro studi libertari "C. Di Sciullo", Chieti, 2003, pp. 79 e ss.
- 119 *Proposte*, «Volontà», a. v, n. 5, 1 dic. 1950, pp. 280-285.
- 120 V., *Riflessione sul congresso*, «Volontà», a. V, n. 6-7, 1 apr. 1951, pp. 302-303. La Caleffi approfondirà le medesime tematiche analizzando anche l'analoga situazione creatasi in Francia: cfr. G. BERNERI, *Il movimento anarchico francese*, «Volontà», a. V, n. 12, 30 set. 1951, pp. 630-640; e, con il medesimo titolo, su «Volontà», a. VIII, n. 1, 1 mag. 1954, pp. 32-38; G. BERNERI, *Coerenza dei politicanti*, «Volontà», a. IX, n. 8, 1 feb. 1956.
- 121 Cfr. G. BERNERI, C. ZACCARIA, *Verso il congresso*, «Volontà», a. VI, n. 8, 15 ago. 1952, pp. 436-440.
- 122 G. BERNERI, *Il congresso di Civitavecchia*, «Volontà», a. VII, n. 3, 15 apr. 1953, pp. 102-109.
- 123 V., *Fare, fare, fare*, «Volontà», a. X, n. 12, 1 nov. 1957. Cfr. U. FEDELI, G. SACCHETTI (a cura di), *Congressi e convegni...* op. cit., pp. 106-111.
- 124 V., *Considerazioni sul Congresso*, «Volontà», a. XIV, n. 6, giu. 1961. Cfr. U. FEDELI, G. SACCHETTI (a cura di), *Congressi e convegni...* op. cit., pp. 116-122.
- 125 V., *Anno nuovo*, «Volontà», a. III, n. 6-7, 15 gen. 1949. Cfr. G. SACCHETTI, *Senza frontiere...* op. cit., pp. 255 e ss.
- 126 V., *Atti della Prima Internazionale: il manifesto di Parigi (15-17 maggio 1948) / Nota alla Conferenza*, «Volontà», a. II, n. 12, 15 giu. 1948.
- 127 V., *Congresso anarchico internazionale*, «Volontà», a. XI, n. 8-9, ago. - set. 1958.
- 128 G. BERNERI, P. TURRONI, C. ZACCARIA, *Residui del sindacalismo*, «Volontà», a. III, n. 4-5, 15 nov. 1948.
- 129 V., *Chiarimento*, «Volontà», a. III, n. 8, 15 feb. 1949.
- 130 G. B., *Riconoscimento giuridico*, «Volontà», a. V, n. 5, 1 dic. 1950, p. 277.
- 131 G. B., *Agitazioni operaie*, «Volontà», a. II, n. 4, 1 ott. 1947. Cfr. G. SACCHETTI (a cura di), *CGIL – Verbalì Direttivi: gli interventi di Attilio Sassi (1945-1954)*, cd allegato a T. MARABINI, G. SACCHETTI, R. ZANI, *Attilio Sassi detto Bestione. Autobiografia di un sindacalista libertario (1876-1957)*, Zero in condotta, Milano, 2008.
- 132 V., *Elezioni*, «Volontà», a. VIII, n. 12, 15 apr. 1955.
- 133 G. BERNERI, *Marcinelle l'inferno dei lavoratori*, «Volontà», a. X, n. 2, 1 set. 1956.
- 134 G. BERNERI, *5 maggio 1937*, «Volontà», a. I, n. 11, 1 mag. 1947.

- 135 G. CALEFFI, *Camillo Berneri nel ventesimo anniversario del suo assassinio*, «Volontà», a. X, n. 8, 30 mag. 1957, pp. 466-473.
- 136 *Calunniatori*, «Volontà», a. X, n. 10, 30 lug. 1957, pp. 600-601.
- 137 G. B., *Recensioni Libri: Aldo Garosci, "Storia di fuorusciti"*, «Volontà», a. VII, n. 4, 31 mag. 1953, pp. 218-221. Cfr. anche G. CALEFFI, *I fuorusciti e la guerra di Spagna*, «Volontà», a. XIII, n. 7, lug. 1960, pp. 447-457.
- 138 Cfr. G. B., *Recensioni Libri: Francesco Fausto Nitti, "Il maggiore è un rosso"*, «Volontà», a. VIII, n. 5, 15 set. 1954, pp. 317-319; e G. BERNERI, *19 luglio 1936*, «Volontà», a. X, n. 1, 1 ago. 1956.
- 139 Cfr. G. BERNERI, *Testimonianze sulla Spagna - 1*, «Volontà», a. XII, n. 5, mag. 1959, pp. 278-287; e G. BERNERI, *Testimonianze sulla Spagna - 2*, «Volontà», a. XII, n. 6, giu. 1959, pp. 327-335.
- 140 Cfr. G. BERTI, G. SACCHETTI (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Archivio Famiglia Berneri -A. Chessa, Reggio Emilia, 2010.
- 141 G., *Recensione Libri: Armando Borghi "Mussolini in camicia"* «Volontà», a. II, n. 1, 1 lug. 1947, p. 62.
- 142 G. BERNERI, *Il fascismo regime reazionario di massa*, «Volontà», a. XIV, n. 5, mag. 1961, pp. 281-286.
- 143 «Volontà», a. II, n. 1, 1 lug. 1947, p. 62.
- 144 Cfr. G. BERNERI, *Antifascismo di ieri e di oggi*, «Volontà», a. XIV, n. 3, mar. 1961. Su giovani e transizione, si veda: L. LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al post-fascismo. 1943-1948*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- 145 G. BERNERI, *Gaetano Salvemini*, «Volontà», a. X, n. 11, 30 set. 1957. Si veda anche G. B., *Recensioni: Gaetano Salvemini, "Italia scombinata"*, «Volontà», a. XIII, n. 3, mar. 1960, pp. 199-201; e V., *Fatti della nostra Italia. Gaetano Salvemini è tornato a Firenze*, «Volontà», a. XIV, n. 11, nov. 1961.
- 146 Cfr. C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., pp. XVI e ss.
- 147 V., *Ricostituzione dello Stato*, «Volontà», a. I, n. 12, 1 giu. 1947. Cfr. C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in AA.VV., *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Torino, 1974.
- 148 V., *Messa a punto*, «Volontà», a. II, n. 1, 1 lug. 1947.
- 149 VOLONTÀ, *Lottare più che mai*, «Volontà», a. III, n. 3, 15 set. 1948.
- 150 G. BERNERI, *11 febbraio, vergogna nazionale*, «Volontà», a. X, n. 6, 1 feb. 1957, pp. 305-310.
- 151 V., *Concubini pubblici?*, «Volontà», a. X, n. 12, 1 nov. 1957, p. 728.
- 152 G. B., *Recensioni: Ernesto Rossi, Il manganello e l'aspersorio*, «Volontà», a. XI, n. 10, ott. 1958.
- 153 G. CALEFFI, *Questa nostra Italia*, «Volontà», a. XI, n. 1, gen. 1958, pp. 13-17.
- 154 V., *Era clericale*, «Volontà», a. XI, n. 11, nov. 1958.
- 155 V., *L'azione sociale della Democrazia Cristiana*, «Volontà», a. II, n. 5, 1 nov. 1947.
- 156 V., *Chiarimenti*, «Volontà», a. IV, n. 1, 15 lug. 1949.
- 157 G. B., *Recensioni Libri: Giovanni Pioli, Luce del mistero*, «Volontà», a. VIII, n. 3, 1 lug. 1954.
- 158 Cfr. C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., p. XXV.
- 159 G. B., *Recensioni: Gaetano Salvemini, Italia scombinata*, cit.
- 160 V., *La fabbrica delle leggi*, «Volontà», a. VI, n. 7, 30 giu. 1952.
- 161 V., *La grande truffa*, «Volontà», a. VII, n. 1-2, 1 mar. 1953.
- 162 G. BERNERI, *Un soldo di speranza?*, «Volontà», a. VII, n. 4, 31 mag. 1953. Risposta a G. SALVEMINI, *Un soldo di speranza?*, «Il Mondo», n. 20, 16 mag. 1953. Su elettoralismo / astensionismo il dibattito

- prosegue anche con excursus storici da Merlino (1898) alla Spagna del 1936: cfr. G. BERNERI, *In margine alle elezioni*, «Volontà», a. VII, n. 5, 15 lug. 1953; e G. BERNERI, C. ZACCARIA, *Elezioni*, «Volontà», a. VII, n. 6-7, 15 set. 1953, pp. 299-307.
- 163 G. SALVEMINI, *Un soldo di speranza?*, «Volontà», a. VII, n. 5, 15 lug. 1953.
- 164 G. BERNERI, *Il sopruso elettorale*, «Volontà», a. XI, n. 6, giu. 1958, pp. 297-302.
- 165 Cfr. C. DE MARIA (a cura di), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve...* op. cit., p. xx.
- 166 G. BERNERI, *Tristezza delle celebrazioni*, «Volontà», a. VIII, n. 11, 15 mar. 1955. Sul medesimo argomento: G. BERNERI, *Utilità delle rievocazioni*, «Volontà», a. VIII, n. 12, 15 apr. 1955.
- 167 V., *In cammino*, «Volontà», a. IX, n. 1-2-3, 1 lug. 1955.
- 168 V., *Febbre maligna*, «Volontà», a. IX, n. 7, 1 dic. 1955.
- 169 G. B., *Le due Italie*, «Volontà», a. XIV, n. 2, feb. 1961.
- 170 V., *Anno xxx E. F.*, «Volontà», a. V, n. 10, 19 lug. 1951.
- 171 V., *Inettitudine di Stato*, «Volontà», a. VI, n. 2-3, 15 gen. 1952.
- 172 V., *Cortine di fumo*, «Volontà», a. IX, n. 12, 1 lug. 1956.
- 173 V., *Sull'orlo del caos*, «Volontà», a. X, n. 3-4, 1 dic. 1956.
- 174 G. BERNERI, *Il congresso del PCI*, «Volontà», a. X, n. 5, 1 gen. 1957, pp. 256-258.
- 175 G. B., *Recensioni libri*: Giorgio Galli, *La sinistra italiana nel dopoguerra*, «Volontà», a. XII, n. 2, feb. 1959, pp. 119-121.
- 176 V., *La vittoria dell'apparato*, «Volontà», a. X, n. 6, 1 feb. 1957.
- 177 G. BERNERI, *Verso il totalitarismo*, «Volontà», a. I, n. 5, 1 nov. 1946.
- 178 G. B., *Recensioni Libri*: A. Rossi [Tasca] *Les cahiers du bolchevisme, pendant la campagne 1939-40*, «Volontà», a. VI, n. 6, 15 mag. 1952.
- 179 V., *Il grande nemico*, «Volontà», a. VII, n. 3, 15 apr. 1953.
- 180 G. BERNERI, *L'idolo infranto*, «Volontà», a. XIV, n. 12, dic. 1961, pp. 680-682.
- 181 G. B., *Recensioni*: Alberto Jacometti, *Il filo di Arianna*, «Volontà», a. XI, n. 7, lug. 1958, pp. 410-412.
- 182 V., *Marx in soffitta*, «Volontà», a. XV, n. 3, mar. 1962.
- 183 Cfr. V., *Destra e sinistra*, «Volontà», a. I, n. 10, 1 apr. 1947.
- 184 W. JAMES, *Letters*, II, 90, cit. in «Volontà», a. I, n. 7, 1 gen. 1947, p. 4.
- 185 Cfr. G. BERNERI, *Discussione, non polemica*, «Volontà», a. XV, n. 2, feb. 1962; e U. MARZOCCHI, *Manifestazioni pro Spagna... ed altre*, ibidem.
- 186 G. B., *Pezzi del nostro mondo*, «Volontà», a. XV, n. 3, mar. 1962.
- 187 Cfr. U. MARZOCCHI, *Giovanna Berneri*, «Volontà», a. XV, n. 4, apr. 1962; V., *Giovanna Berneri*, «Volontà», a. XV, n. 5, mag. 1962. Si veda anche: F. CHESSA, G. SACCHETTI, *Caleffi Giovannina*, in *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, opera diretta da G. Berti, BFS, Pisa, 2003, vol. I, pp. 294-296.